



VIAGGIO DI FANTASIA TRA AMORE, AVVENTURA E NATALE

Lucia Pelizzoli

Intorno alla metà del marzo 2023, UILDM Bergamo ha promosso un progetto realizzato da un team tutto al femminile con l'obiettivo di valorizzare, con un lavoro a più mani, l'intensa attività di scrittura di Lucia Pelizzoli, creando una raccolta di racconti d'avventura, d'amore e sul Natale.



Un ringraziamento speciale va a...

Edvige Invernici per aver dato avvio al progetto.

Nancy Evangelista e Giovanna Asperti

per il prezioso contributo nella composizione dei racconti.

*Francesca Palazzo, Daniela Buizza e Federica Rubini che,
ogni settimana, si sono dedicate alla digitalizzazione dei testi,
grazie alla collaborazione di Elena Pezzotta*

che ha trasmesso loro il cartaceo.

Gianluigi Daldossi per il lavoro di impaginazione e

Alessio Virotta per la scelta delle immagini.

Grazie di cuore per aver lavorato assieme a questa iniziativa.

Auguro a tutti buona lettura.

Lucia Pelizzoli



A close-up photograph of a painter's palette. The palette is covered in various colors of oil paint, including red, yellow, green, blue, and purple, which are blended together. A paintbrush with a silver ferrule and brown bristles lies across the top left of the palette. The background is a plain, light color.

IL BUON VECCHIO ARTISTA

In una via periferica della città di Parigi si trovava la piccola e accogliente bottega di un buon vecchietto. Questo signore come professione faceva il pittore, tuttavia, per arrotondare un po' le sue entrate, si cimentava anche nell'intaglio del legno dando vita a diverse sculture. Dalla gente del posto venne soprannominato il "buon vecchio artista" in quanto spesso capitava d'incontrarlo a mostre di dipinti o di sculture in legno, ma soprattutto, perché riusciva sempre a regalare, alle persone di tutte le età, una parola gentile o un sorriso. Inoltre, a chi aveva bimbi era solito donare un animale o una macchinina di legno di sua creazione.

Quando era più giovane conobbe un bimbo al quale sistemò un dipinto, ma il giorno in cui andò a casa sua per consegnarlo ai genitori, vide che il piccolo era ammalato. Decise così di tornarci una seconda volta per portargli l'arca di Noè con tutti gli animali fatti da lui per farlo giocare. Il bambino, che era allettato, quando vide l'artista con il nuovo gioco ne fu felice, lo ringraziò e gli disse che era un signore dal cuore buono. Il vecchio artista si commosse e non dimenticò mai il piccolo.

Da quell'episodio passarono vent'anni.

Un giorno arrivò alla bottega una coppia di giovani che, colpita dalle sue opere si congratulò chiedendo all'uomo se potesse fare loro un ritratto vicino alla Senna, il luogo in cui si erano conosciuti ed egli accettò di buon grado. I ragazzi si affezionarono a lui e alla sua arte fin da subito e non vedevano l'ora che il loro dipinto venisse realizzato. Amavano talmente tanto stare in sua compagnia e vedere le sue creazioni che trascorrevano tutti i giorni un po' del loro tempo nel negozio.

Intanto, nei sotterranei della città viveva una megera, nemica del vecchio: lo detestava poiché lui, fin da quando era giovane, dipingeva molto meglio di lei, poi, quando iniziò ad intagliare il legno dimostrando anche in quell'arte la sua immensa bravura, la rabbia nei confronti dell'uomo crebbe ancora di più. Un giorno, avendo scoperto che i giovani gli avevano commissionato un quadro, la megera dai poteri magici bloccò la ragazza per strada e cercò di raggritarla affinché si fidasse di lei. Successivamente la portò nel suo negozio che, con un incantesimo, aveva trasformato in uno dei posti più belli della città. La giovane, meravigliata, chiamò subito il suo fidanzato al cellulare, ma non appena iniziò a parlargli del negozio notò che, pian piano, si stava tramutando in un vecchio scantinato in rovina. A quel punto l'anziana si mostrò per ciò che realmente era, una strega. Prese il cellulare, lo gettò in un tombino e rinchiese la fanciulla in una vecchia prigione. La giovane iniziò ad invocare aiuto, ma la strega le disse che era inutile: nessuno poteva sentirla da laggiù. Il ragazzo, che era in compagnia del buon vecchio artista, non sentendola più provò a chiamarla molte volte, ma il telefono dava sempre occupato. A un tratto si ricordò che al polso l'innamorata aveva un bracciale con un chip e, avendo lui il suo codice, avrebbe potuto trovarla con l'aiuto del cellulare.

Il buon vecchio artista decise di andare a cercare la ragazza con il giovane perciò chiuse la bottega e si incamminarono insieme guidati dal cellulare. Arrivarono a delle scale che portavano nei sotterranei della città. Lì





trovarono una porta, l'aprirono e scorsero uno scantinato in rovina dove, in un angolino, c'era la prigione in cui era rinchiusa la ragazza che fu felice di vederli. Mentre i due cercavano di forzare la serratura, fece la sua comparsa la megera riconosciuta subito dal vecchio. La strega, con un incantesimo, sollevò il ragazzo da terra e lo allontanò dalla prigione. Il vecchio si fece avanti e le disse che, se avesse dovuto combattere contro qualcuno, quel qualcuno sarebbe stato lui. Lei accettò, aggiungendo che aveva un conto in sospeso con lui, dopodiché cominciarono lo scontro. La strega iniziò a scagliare incantesimi sul vecchio, il quale si difendeva dagli attacchi annullandoli con l'aiuto di un pennello magico.

In realtà l'artista era figlio di un buon mago che gli insegnò degli incantesimi di magia bianca fin da quando era bambino, sperando che un giorno il figlio avrebbe preso il suo posto. Ciò non accadde mai, in quanto lui non era interessato alla magia, bensì all'arte.

Ad un certo punto la megera si trasformò in un leone con sei zampe e due teste che sputavano fuoco. Era il suo incantesimo più potente. Attaccò il vecchio con il fuoco, ma lui lo respinse dipingendo uno scudo e lo spense con delle sfere d'acqua. Infuriata si lanciò improvvisamente sull'artista, ma quest'ultimo ebbe la prontezza di dipingere un regno buio e tenebroso con una porta che era possibile aprire e chiudere soltanto dall'esterno. Non appena finì di dipingerlo, si spostò e la megera vi cadde dentro; immediatamente il vecchio chiuse la porta, dopodiché la cancellò.

Intanto, il ragazzo era tornato alla prigione dov'era la fidanzata e, con l'aiuto del vecchio, ruppe la serratura liberandola. Tornati in negozio, l'artista notò che sul palmo di una mano del ragazzo c'era una strana macchia a forma di barca. Disse che era una voglia che aveva sin da piccolo e il vecchio rispose che l'aveva già vista vent'anni prima sulla mano di un bambino che lo aveva intenerito. Il giovane, allora, domandò se a quel piccolo avesse mai regalato un'arca di Noè ed egli annuì. A quel punto, il ragazzo disse che quel bambino era proprio lui. I due si abbracciarono, poi l'artista, in men che non si dica, realizzò il dipinto che la coppia gli aveva commissionato.

Quando i due giovani si sposarono vollero che il buon vecchio artista facesse loro da testimone di nozze. Egli accettò molto volentieri e regalò agli innamorati un nuovo dipinto che li ritraeva nel giorno del loro matrimonio.

Da quel momento vissero tutti felici e contenti.



LA GIOVINEZZA RUBATA

C'era una volta un ragazzo di nome Larry che viveva in campagna e faceva il falegname. Una domenica pomeriggio decise di uscire con il suo migliore amico, Kevin, per una passeggiata. Insieme arrivarono fino a un meraviglioso prato fiorito. Stavano ammirando la moltitudine di colori quando a un tratto udirono in lontananza le grida di una ragazza che implorava aiuto. Seguendo la voce giunsero a una giovane che trovarono distesa sull'orlo di un dirupo. Avvicinandosi si accorsero che la fanciulla stava reggendo un'altra ragazza che penzolava nel vuoto. Senza alcun indugio Larry e Kevin si attivarono per toglierle al più presto da quella brutta situazione. Dopo lo scampato pericolo le due giovani ringraziarono e si presentarono e così fecero anche Larry e Kevin. I nomi delle due ragazze erano Julie, la ragazza che stava precipitando e Rachel quella che la reggeva. Erano amiche del cuore da quando erano bambine e, da quando erano rimaste orfane, vivevano insieme. Le due ragazze raccontarono che si erano recate in quel bellissimo prato per cogliere dei fiori per la festa del paese. Infatti, avevano con sé delle grandi ceste dove riporli. Julie accorgendosi che quelli più belli erano vicino al burrone si era avvicinata troppo all'orlo e quando, ad un tratto, ci fu una forte folata di vento questa fu trascinata all'interno. I quattro giovani fecero subito amicizia e iniziarono a frequentarsi.



Durante un pic-nic al campo di fiori notarono che una piccola creatura si avvicinava. Era uno gnomo che, stremato per la troppa stanchezza, svenne appena li raggiunse. Rachel prontamente si bagnò la punta di un dito con un po' d'acqua e lo passò dolcemente sul viso di questa piccola creatura che riprese i sensi. Quando fu ben sveglio i ragazzi gli offrirono un piccolo pezzo di pane, qualche granello di zucchero e un tappino di bottiglia con l'acqua. Il piccolino si sentì subito meglio, ringraziò con fervore i ragazzi e disse di chiamarsi Benjami. I quattro giovani, incuriositi, gli chiesero se fosse uno gnomo e lui rispose di sì. La loro curiosità si spinse oltre e gli chiesero che cosa lo avesse ridotto in quello stato. Benjami raccontò che aveva dovuto scappare da un grosso ratto che voleva divorarlo. Durante la sua fuga li aveva scorti da lontano così si era messo a correre ancora più velocemente per raggiungerli perché sapeva che i ratti avevano il terrore degli umani e quindi non lo avrebbe più inseguito. Ma lo sforzo era stato tale che, giunto da loro, era svenuto. Ascoltata la storia di Benjami i giovani gli proposero di essere amici, lo gnomo accettò di buon grado la loro proposta. I quattro ragazzi uscirono spesso insieme fino a quando Larry iniziò a provare qualcosa per Rachel e Kevin per Julie. A questo punto i due amici confidandosi i loro sentimenti, decisero che si sarebbero dichiarati alle due fanciulle la sera della festa di paese.

Arrivò il grande momento: dopo una serata di danze, giochi e risate Larry chiese a Rachel di fare una passeggiata sotto le stelle, si misero un po' in disparte e lì il giovane si dichiarò. Rachel con gioia gli confessò che ricambiava il suo amore; la stessa cosa successe tra Kevin e Julie. La serata si concluse tra la felicità delle due coppie. Larry e Kevin, quindi, accompagnarono le fidanzate che, appena entrate in casa, si misero a chiudere porte e finestre: Julie al piano superiore, Rachel al piano inferiore. Quest'ultima, chiudendo la porta sul retro in cucina che dava sulla campagna, notò una vecchia che faticava a camminare e faceva segni come per chiedere aiuto. La giovane uscì e le si avvicinò. Quando la raggiunse la vecchia chiese se

poteva avere un po' d'acqua. Rachel la fece appoggiare a sè per aiutarla, ignara che in realtà quella vecchia non era una povera donna da aiutare, ma era una strega malvagia. Infatti, appena Rachel le porse il braccio per aiutarla essa la agguantò trascinandola via con una forza inaudita. Trascorso qualche tempo, Julie iniziò a preoccuparsi perché non vedeva salire l'amica visto che era ora di coricarsi. Scese per controllare se al piano inferiore fosse tutto apposto. Immediatamente notò la porticina sul retro aperta, quindi vi si affacciò e invocò il nome di Rachel ma senza ricevere alcuna risposta. La ragazza, impaurita, si chiuse in casa rimanendo sveglia tutta la notte chiedendosi cosa fosse successo. La mattina seguente vedendo che l'amica non era tornata sì precipitò a informare dell'accaduto Kevin e Larry. Nel frattempo, Rachel si era svegliata in una cupa e umida prigione, incatenata al muro. Con lei vi erano altre due ragazze anch'esse incatenate al muro. La giovane chiese loro dove si trovasse e una delle prigionieri la mise al corrente dicendo che tutte loro erano state rapite da una strega malvagia. Proprio in quell'istante udirono delle urla spaventose e poco dopo entrò nella cella una vecchia che cadde a terra sfinita. La vecchia era stata gettata nella prigione da una giovane donna che se ne era andata minacciandole che la stessa sorte sarebbe presto toccata a loro. La fanciulla che aveva pronunciato queste parole altro non era che la vecchia strega che era ringiovanita poiché con un sortilegio era in grado di rubare la giovinezza: così lei non sarebbe mai invecchiata e mai morta. Immediatamente Rachel comprese che la vecchia stesa a terra nella cella qualche ora prima era una giovane donna come loro. Le due ragazze che erano con Rachel iniziarono a piangere e a perdere ogni speranza ma anche lei versò qualche lacrima. Ma ebbero una grande fortuna dalla loro: Benjami aveva assistito alla scena visto che la notte precedente, facendo una passeggiata nei pressi della casa delle ragazze, aveva visto il rapimento di Rachel. Lo gnomo che aveva seguito la vecchia fino a un grande castello disabitato, vi si avvicinò e nei sotterranei trovò le prigioni con le giovani. Ascoltando la strega, non visto, venne a sapere quale sarebbe stata la sorte delle ragazze. Così decise di correre immediatamente in cerca di Larry, Kevin e Julie. Trovò gli amici in preda allo sconforto. Benjami li rincuorò raccontando loro quello che aveva scoperto. Guidati dallo gnomo i ragazzi si fecero condurre al castello e vi arrivarono quando ormai era buio. Trovarono un posto sicuro dove passare la notte non troppo lontano dal maniero.

La mattina successiva i quattro amici vennero svegliati da un urlo di terrificante. La voce era quella di una ragazza e tutti pensarono si trattasse di Rachel. Capirono che non potevano affrontare la strega disarmati e quindi andarono nel bosco per fabbricarsi archi e frecce. Nel frattempo, Julie e lo gnomo si dirigevano verso il castello attenti a non farsi scorgere. Julie, guidata da Benjami, passò attraverso un passaggio segreto che portava alle celle. Con un senso di liberazione scorse Rachel ancora giovane in compagnia di un'altra ragazza e di due vecchie quasi in fin di vita. In quel momento giunse nella cella una ragazza giovane che in realtà era la vecchia strega che si era appena appropriata della giovinezza di una delle sue prigioniere. Entrando annunciò che la mattina successiva doveva partire per un lunghissimo viaggio e aveva quindi bisogno di molte scorte di giovinezza. Per ottenere queste scorte quella sera stessa avrebbe carpito la maggior parte di vita a Rachel e all'altra giovane che stava con





lei. Appena saputa la terribile notizia Julie e Benjami andarono a cercare Larry e Kevin per avvisarli di ciò che avevano visto e udito. Aspettarono il tramonto e decisero di attendere che facesse buio per agire. Appena calata la notte udirono un altro urlo di terrore così, armandosi dei loro archi e frecce, agirono e passando per il passaggio segreto giunsero alle prigioni. Prima di entravi dissero a Julie di aspettarli fuori per evitare che la strega rapisse anche lei. Arrivati alle celle i ragazzi videro sul pavimento tre vecchie in fin di vita e scorsero la strega che stava dirigendosi verso Rachel. Prontamente agirono, ma la strega appena li vide iniziò a gettar loro addosso i suoi peggiori incantesimi. Larry e Kevin riuscirono a evitarli tutti, ma a un certo punto la strega ebbe la meglio e li disarmò. La vecchia megera stava per dare il colpo di grazia e ormai sembrava la fine per Larry e Kevin quando fece il suo ingresso Julie. Non appena la strega la vide si bloccò perché non poteva resistere alla sua sete di vita e giovinezza. Fu in quel momento di distrazione che i due ragazzi riuscirono a recuperare le loro armi e colpire alle spalle la vecchia malvagia eliminandola. Morta la strega, tutte le ragazze e Rachel vennero liberate dalle catene riappropriandosi della loro giovinezza e vita. Tutte ringraziarono Larry, Kevin, Julie e Benjami e fecero ritorno a casa.

Qualche giorno dopo Larry fece la proposta di matrimonio a Rachel che accettò con gioia. Così disse con tono scherzoso “ti potrò difendere dalle streghe che non accettano di invecchiare”. I due si sposarono e i loro amici Kevin e Julie fecero da testimoni. Il piccolo Benjami finse di essere un pupazzo posizionato dentro una tasca di Kevin. Al lancio del bouquet della sposa fu proprio la sua amica Juilie a raccoglierlo, quindi, come vuole la tradizione lei sarebbe stata la prossima sposa.

Infatti, poco dopo si sposarono anche Kevin e Julie e vissero tutti felici e contenti.



FRATELLO LUPO SORELLA AQUILA

Due ragazzi, rimasti orfani fin da bambini, abitavano uno vicino al bosco e l'altro vicino alle colline. La ragazza si chiamava Helen.

Capitò che un giorno, passeggiando nel bosco quando era ancora bambina, si imbatté in un cucciolo di lupo che guaiva disperatamente accanto al corpo della sua mamma morta perché colpita sicuramente da una fucilata e, sentendo in lontananza le voci dei cacciatori avvicinarsi, per evitare che anche il cucciolo fosse ucciso lo prese e lo portò via con sé.

Il ragazzo si chiamava Beck e fin da bambino aveva imparato a scalare le montagne dei dintorni. Un giorno, calandosi da un piccolo dirupo, trovò un nido di aquila distrutto da qualcuno che si era divertito stupidamente a lanciarvi contro delle pietre. Osservando la scena si accorse che in un angolino c'era un uovo ancora intatto. Il ragazzo lo prese con sé e lo portò a casa, così i due ragazzi crebbero insieme ai loro amici animali che ormai consideravano fratelli. Durante una bella mattina di primavera, mentre Helen era a fare una passeggiata con il suo lupo, venne attaccata da un'aquila. Ma mentre il lupo aggrediva il rapace per allontanarlo dalla ragazza, si sentì un fischio: l'aquila fece dietro front per poi posarsi sul braccio di un ragazzo che, avvicinandosi, sostenne che quello era un lupo pericoloso ed era rischioso lasciarlo libero. Helen dichiarò che era addomesticato e che, se era saltato addosso all'aquila, lo aveva fatto solo per difenderla e continuò affermando che, se c'era un animale da temere, era proprio il rapace che evidentemente era stato addestrato dal padrone ad aggredire le persone. Beck, offeso, rispose che la sua aquila l'aveva attaccata perché aveva visto il lupo. I due ebbero ancora da discutere per un bel po' fino a quando arrabbiati, ma soprattutto seccati, se ne tornarono ognuno a casa propria insieme ai loro animali.

In città vivevano dei cacciatori che, ogni qualvolta vedevano Helen o Beck, insistevano nel chiedere loro di consegnare i due animali perché ritenuti pericolosi, ma i ragazzi si rifiutavano sempre rispondendo che il lupo e l'aquila per loro erano dei fratelli. Arrivò il giorno in cui Helen era andata a fare legna e Beck una scalata. I due animali erano rimasti soli, così per i cacciatori fu facile rapirli. Quando i due ragazzi rientrarono nelle loro case le trovarono completamente sotto sopra. Si accorsero immediatamente che mancavano anche il lupo e l'aquila. Presi dalla disperazione ognuno pensò che l'altro avesse rapito il proprio animale. Si incontrarono nella campagna dove per la prima volta si scontrarono duramente incolpandosi a vicenda per ciò che era successo. Ma la loro amicizia era forte e capirono, dopo essersi entrambi calmati, che né Helen, né Beck potevano aver compiuto un'azione tanto meschina. Erano stati sicuramente i cacciatori a prendere i loro fratelli e così decisero di collaborare e cercare insieme i propri animali. I due setacciarono il bosco e le colline, ma ad un tratto Beck si ritrovò appeso ad un albero, intrappolato in una rete, così Helen, con un coltellino, salì sull'albero e liberò il ragazzo tagliando le funi. Ripresero di buona lena il cammino, quando ad un tratto Helen si accorse che stava precipitando in una buca invisibile perché coperta dalle foglie. Beck prontamente le afferrò una mano e riuscì ad evitarle la caduta. Dopo poco sentirono in lontananza delle voci di persone che sembravano festeggiare, così





le seguirono finché non arrivarono a una capanna abbandonata dove scorsero i cacciatori cantare e brindare alla cattura dei loro due animali: avevano legato il lupo ad un palo e l'animale si dimenava invano per cercare di liberarsi, mentre l'aquila era stata chiusa in una piccola gabbia dentro la quale si agitava per poter uscire.

I due ragazzi aspettarono che facesse buio e che i festeggiamenti finissero poi, a notte tarda, quando tutti i cacciatori si erano addormentati, entrarono nella capanna e senza far rumore liberarono i loro fratelli.

Ormai si era fatta l'alba e proprio quando stavano per uscire da quel luogo, uno dei cacciatori, quello un po' più sobrio, si svegliò. Quando vide che i ragazzi avevano liberato gli animali urlò svegliando gli altri che, essendo ancora sbronzi non capivano cosa stesse succedendo. Intuirono l'accaduto solo quando videro il loro compagno seguire a tutta velocità i due fuggitivi, così si buttarono anche loro all'inseguimento dei due ragazzi riuscendo a bloccarli. Ma il lupo e l'aquila si precipitarono ad aiutarli distraendo i cacciatori. I ragazzi poterono liberarsi e disarmandone due di loro distrussero i fucili sbattendoli contro un albero. Subito dopo legarono i cacciatori e li portarono dallo sceriffo che li arrestò con l'accusa di aver preso degli animali senza nessun consenso da parte dei legittimi proprietari. Messi in carcere i cacciatori, i ragazzi e i loro fratelli poterono vivere tranquilli per sempre.

Per di più tra Helen e Beck nacque un sentimento d'amore così i ragazzi si fidanzarono e andarono a vivere insieme in compagnia di fratello lupo e sorella aquila e vissero tutti felici e contenti.



I SETTE CASTELLI
DEL LAGO
DI DIAMANTE

C'erano una volta, in un regno lontano, sette principi fratelli tra di loro. Vivevano in sette castelli le cui sale da ballo si affacciavano sul famoso Lago di diamante. Il lago aveva questo nome perché una leggenda raccontava che sul fondale si trovava un enorme diamante. Tutti i giorni, al calar del sole, quando i raggi lo colpivano, esso per qualche minuto regalava uno spettacolo davvero straordinario: colorava di rosso le montagne facendole sembrare infuocate e, man mano che il sole tramontava tingeva di rosa con un leggero tocco di viola le campagne circostanti che erano più in ombra.

Tutti i principi erano in età da matrimonio, in particolare il fratello maggiore. Il re loro padre un giorno decise che era arrivato il momento perché i principi trovassero moglie. Mandò così un messaggero a tutti loro con l'incarico di ordinare l'organizzazione di un ballo in ciascun castello. L'idea era di passare da una festa danzante all'altra per una settimana in modo da dare ai principi la possibilità di trovare una fanciulla da portare all'altare. La prima sera il primo principe si innamorò follemente di una principessa di un altro regno, la sera seguente toccò al secondo fratello che scorse tra la folla una giovane che gli parve la più bella di tutte: era una fata; la terza sera fu il turno del terzo fratello trovare la ragazza dei suoi sogni e infatti trovò una giovane sirena. Alla quarta serata, il quarto fratello si innamorò di una principessa guerriera. Il quinto principe era uno un po' particolare rispetto agli altri fratelli, infatti, amava mischiarsi tra la gente del popolo ed essere uno di loro. Così quando fu organizzato il ballo al suo castello, oltre a essere invitati i nobili, egli invitò anche i popolani e tra questi scorse una ragazza che gli apparve come una visione bellissima. La sesta sera il sesto fratello non poté resistere davanti alla bellezza della principessa degli elfi, infine l'ultima sera toccò al settimo fratello trovare una ragazza adatta al lui. Era un ragazzo vivace che non riusciva a stare fermo, era felice quando si trovava in mezzo alla natura che sentiva come suo habitat personale. Lì poteva correre, saltare lasciando emergere la sua natura selvaggia. L'ultima sera del ballo egli notò una ragazza molto più vispa delle altre e così anche lui trovò quella che faceva al caso suo.

14

Le sette ragazze, dopo essersi presentate aggiunsero tristemente che purtroppo non si sarebbero più riviste perché erano tutte prigionieri di maghi, streghe e creature malvagie. Stava ai sette principi battersi per sconfiggere questi tremendi rivali per poterle avere in sposa. Il primo dovette combattere contro un orrendo mago che, ogni volta che si sposava e dava il primo bacio alla sua sposa quest'ultima si ritrovava prigioniera nel corpo del novello sposo. Attraverso il petto del mago, infatti si intravedevano tre bocche di donne che raccontavano di essere le sue prime mogli. Sarebbero ritornate libere solo con la morte del malvagio. La prima principessa raccontò al suo principe che si avvicinavano le nozze, quindi, era necessario che lui intervenisse velocemente: i due ragazzi, sapendo dell'incantesimo, per non cadere nella trappola, concordarono che la sera prima del matrimonio avrebbero messo un potente sonnifero nel calice del mago. Quando questo si addormentò la ragazza fece entrare il suo principe, egli si avvicinò all'uomo ma questo si risvegliò. Essendo però in stato di confusione causata dal sonnifero lanciò incantesimi a vuoto. Il principe colse l'occasione e



senza indugi lo eliminò trafiggendolo al cuore. Liberò così anche le tre prime mogli che lo ringraziarono e lui con la sua principessa tornò al castello.



Il secondo principe si trovò a combattere contro una chimera che teneva la sua amata fata prigioniera in un recipiente mescolato al suo mangime per renderla più saporita. Tentò molte volte di divorarla ma ella riusciva a tenersi alla larga dal suo becco con degli incantesimi. Il principe per salvarla, le suggerì di tenere occupata la mostruosa creatura, facendo incantesimi. La fata seguì il suggerimento, così il principe poté arrivare alle spalle della chimera: le saltò sopra e le infilzò la spada in mezzo agli occhi. Questa morì sul colpo. Il principe con una fune si calò dentro la ciotola e portò via con sé la sua futura sposa.

Il terzo fratello si batté contro un mostro marino gigante con i tentacoli elettrici. Quest'ultimo teneva incatenata la principessa sirena ad uno scoglio. Il principe, nel tentativo di salvarla, purtroppo venne messo al tappeto diverse volte. Ma egli non si diede per vinto e, seppure indebolito, a un certo punto fece uno scatto felino e colpì il mostro nel suo punto debole ed eliminandolo, riuscì a liberare la sua principessa e così ritornarono felicemente al castello.

Arrivò il momento del quarto fratello che si trovò a combattere insieme alla sua principessa che era una guerriera. I due giovani dovettero lottare contro un drago che sputava fuoco su di loro senza dare a essi la possibilità di attaccarlo. A un certo punto i due decisero di nascondersi dietro un grande masso poiché capirono che, l'unica soluzione per sconfiggere la creatura, era coglierla di sorpresa. Il drago però li scovò e così lanciò uno sputo di fuoco ma i due si difesero con uno scudo che rimandò il fuoco nella direzione di provenienza e, in un moneta di distrazione del drago, la principessa passò la spada al principe che afferrandola uccise il drago colpendolo al cuore, così anche loro poterono fare ritorno al castello.

Il quinto principe dovette presentarsi a una strega che teneva la sua amata sotto l'influsso di un incantesimo e l'aveva trasformata in rana. Ma egli la riconobbe dai suoi bellissimi occhi. La strega gli comunicò che la ragazza poteva essere liberata solo se fosse stata baciata da un principe. Il ragazzo, che amava vestirsi come i popolani, si presentò sotto questa veste, prese la rana tra le mani e la strega scoppiò a ridere ignara che il ragazzo fosse un principe. Ma quando questo baciò la rana ella si trasformò immediatamente in una bellissima ragazza e la strega prese fuoco e bruciò. Principe e amata tornarono verso la strada del castello.

Il sesto principe si batté contro un orco potentissimo. Quest'ultimo teneva prigioniera la principessa degli elfi che voleva assolutamente sposare, ma la ragazza si rifiutava. Il mostro per convincerla l'aveva tramutata in un usignolo e, solo di sera, riprendeva le sue sembianze di elfa. Il principe combatté tutta la notte e quando sorse il giorno la ragazza tornò usignolo: per aiutare il giovane, iniziò a cantare melodiosamente tanto che il mostro si distrasse e il principe riuscì a eliminarlo. La ragazza fu libera dall'orco e dal suo incantesimo e con il suo principe poté andare verso il castello.



Infine, il settimo e ultimo fratello si ritrovò a combattere contro un ghepardo ferocissimo che teneva la sua bella prigioniera nella sua tana. Quando i due avversari si trovarono faccia a faccia iniziarono a combattere in modo feroce e purtroppo il ragazzo venne ferito a un braccio da un artiglio della bestia. Corse verso il fitto del bosco ma senza successo essendo il ghepardo molto più veloce del ragazzo. Così il principe pensò a questo stratagemma e si fermò di botto in modo che il ghepardo lo superasse. Il principe prontamente gli sparò alle spalle eliminandolo, poi si diresse velocemente verso la tana della bestia, liberò la sua amata e, insieme, tornarono al loro castello.

Quando tutti i sette principi con le loro rispettive future spose si ritrovarono, si abbracciarono e ognuno presentò la propria amata ai genitori che diedero la loro benedizione. I sette principi si sposarono tutti nel medesimo giorno sulle rive del Lago di diamante. I festeggiamenti durarono da mattina a sera e al tramonto, quando i raggi del sole raggiunsero il diamante nel fondale, il lago regalò lo spettacolo più bello che tutti avessero mai visto e per sempre tutti vissero felici e contenti.



**UNA PRINCIPESSA
DA SALVARE**



In un regno leggendario viveva una principessa. Era bella, fiera e coraggiosa come una leonessa. Viveva in un palazzo sfarzoso, amata in tutto il regno e con lei viveva una dolce fata di nome Anya: la sua migliore amica. Anya viveva in questo palazzo con suo padre il buon vecchio mago Sirio. Nel castello vivevano anche due valorosi giovani: Derek il cavaliere e il suo devoto scudiero di nome Robyn, I giovani formavano un affiatato gruppetto. La principessa Selenia non poteva essere più felice di così. Ma nel bel mezzo di una notte tempestosa accadde che la principessa fu l'unica a sentire bussare insistentemente alle porte del castello. Quando aprì si trovò davanti una donna dall'aspetto orribile che sembrava una mendicante. Seppur impaurita, Selenia rimase impietosita e la fece entrare ignorando che quella era la strega Morgana, acerrima nemica del buon vecchio mago. La vecchia non solo odiava Sirio ma anche la principessa, nata nello stesso giorno in cui era nata la sua prediletta figlia. Morgana aveva infatti sperato che la sua bambina un giorno potesse regnare, ma solo una delle due poteva salire al trono e fu proprio sua figlia a essere rifiutata e costretta a vivere in un altro regno. La strega infuriata meditava vendetta e per anni preparò il suo piano d'azione e quella notte finalmente agì: catturò Selenia portandola con sè in un vortice nero dove la povera principessa perse i sensi.

La mattina seguente non vedendo Selenia, la dolce fata Anya andò in camera per cercarla ma non la trovò. Percorse tutte le sale del palazzo ma della principessa nessuna traccia. Quindi informò Derek e il vecchio mago della scomparsa di Selenia. L'apprensione aumentò quando udirono la voce di Robin che, recandosi alle scuderie attraverso il corridoio aveva trovato il portone spalancato. Tutti raggiunsero Robyn per cercare di capire perché il portone fosse aperto. Ad un tratto, il buon vecchio mago Sirio trovò a terra un pezzo di stoffa nera da un lato e viola dall'altro. Egli capì che appartenevano agli abiti della strega Morgana e comprese che la principessa era stata rapita. La terribile notizia giunse ben presto ai sudditi che si disperarono e cercarono subito tra loro chi avrebbe potuto salvarla. Immediatamente si fecero avanti Derek il cavaliere e Robyn lo scudiero. Anche Anya si volle unire a loro. A questo proposito si impegnò in un duro lavoro di preparazione di quegli incantesimi vecchi e nuovi insegnati dal padre. Intanto cavaliere e scudiero si allenavano ad armeggiare con spade e frecce.

Quando la principessa riprese i sensi si trovò chiusa in una prigione buia dove ogni cosa appariva nera. Selenia fece appello al suo coraggio da leonessa e non si fece spaventare troppo. Era consapevole che da lì nessuno poteva scappare senza aiuto. Portò le mani al cristallo che portava al collo e che le aveva regalato Anya; entrambe le ragazze ne avevano uno e lo tenevano sempre con sè. Questo cristallo possedeva diversi poteri, tra cui quello di mettere in contatto telepatico le due amiche del cuore. Selenia pregò il cristallo di invocare aiuto presso Anya. Il cristallo in possesso della fata si illuminò immediatamente trasportando la voce dell'amica che diceva "Anya amica mia aiuto, sono Selenia e sono prigioniera della strega Morgana nel castello del suo regno tenebroso, aiutami a fuggire". Sentendo la voce della sua amica corse subito ad informare suo padre, il cavaliere e lo scudiero.

Subito tutti e tre partirono seguendo le direzioni della mappa data loro da Sirio. Videro che dovevano attraversare la Grande Foresta Maledetta. Derek spronò i compagni a fare molta attenzione poiché quel luogo era abitato da elfi considerati malvagi. Così iniziarono l'avventura e si avviarono guardinghi fino ad arrivare nel fitto della foresta. Ad un certo punto Anya sentì un rumore provenire da un cespuglio da dove sbucò una strana creatura. Immediatamente lo scudiero afferrò la creatura per la camicia e la lanciò lontano da Anya. Quando la creatura si rimise in piedi li supplicò di non farle del male. I tre ragazzi la osservarono da vicino e scoprirono che era un elfo molto impaurito. Anya, Derek e Robyn si stupirono del timore dimostrato dall'elfo convinti che fosse una creatura malvagia. Questi invece rispose loro che gli elfi non erano cattivi, questa era solo una credenza popolare poiché loro erano esseri miti e tranquilli. Li aveva fermati perché aveva paura: solitamente gli umani che entravano nella foresta uccidevano gli elfi che incontravano sulla loro strada. I ragazzi gli chiesero come si chiamasse e l'elfo rispose "Blobby" a loro volta anche i ragazzi si presentarono e aggiunsero che stavano dirigendosi al castello di Morgana per salvare la principessa Selenia. Blobby disse di essere disponibile ad aiutare i ragazzi soprattutto nell'attraversare la foresta visto che lui la conosceva e sapeva dove erano i pericoli e quale era la strada più sicura. Metteva un'unica condizione: una volta salvata la principessa questa doveva fare un annuncio speciale a tutto il popolo dichiarando che nessuno avrebbe dovuto più temere gli elfi in quanto esseri pacifici e quindi non si doveva dare loro la caccia. I ragazzi accettarono di buon grado le condizioni e ripresero il cammino.

19

Stavano procedendo lungo un sentiero quando improvvisamente scattò una trappola che Blobby non conosceva. Anya e Derek si ritrovarono appesi ad un ramo dentro ad una rete, Blobby in una gabbia di legno e Robin in una buca. Anya lanciò un incantesimo per liberare tutti. Si accorse però che Robyn si era ferito a una gamba per cui dovette fare un altro incantesimo per guarirlo. Robyn ringraziò Anya con un sorriso che lei ricambiò. Volevano proseguire il cammino ma Blobby suggerì di accamparsi prima che il sole tramontasse perché nella notte la foresta era pericolosa data la poca visibilità. Fortunatamente trovarono una piccola casetta abbandonata dove poterono trovare riparo per la notte e, per fortuna, vi erano quattro letti malconci ma resistenti. Dopo aver mangiato qualcosa andarono a dormire e nel bel mezzo della notte il cristallo di Anya si illuminò nuovamente. La principessa pregava Anya di fare in fretta poiché aveva scoperto che la strega Morgana voleva scagliare un brutto maleficio sul suo regno visto che lei non poteva proteggerlo perché era sua prigioniera.

Così alle prime luci dell'alba partirono. Riuscirono ad attraversare la foresta senza problemi perché Blobby sapeva dove erano altre trappole, Appena usciti dalla foresta trovarono il regno Tenebroso, dominio di Morgana. Il castello era nero e inquietante con due guardie trolls alla porta. Quando i ragazzi arrivarono all' ingresso del castello i trolls sbarrarono loro la strada. Ma poi si presentò la strega Morgana che li



invitò a entrare e li condusse fino alla sala del trono. I ragazzi videro cose orrende nel castello. Il nero era ovunque e su ogni parete erano appesi quadri dove era rappresentata Morgana sempre vittoriosa nelle sue battaglie buttando i suoi malefici ovunque. C'era un unico quadro appeso su una grande parete che rappresentava la sua sconfitta contro il mago Sirio. Il dipinto era stato messo in evidenza in modo che ogni volta che la strega lo guardava la sua sete di vendetta aumentava.



Il castello era poi abitato da strani mostri con tre occhi e cinque braccia, trolls così strani da non riuscire nemmeno a descriverli, mentre altre creature strisciavano giù dai muri. Arrivati nella sala, Morgana dopo essersi accomodata sul suo trono disse: "A cosa devo l'onore della vostra visita?" e Derek rispose: "Siamo qui per salvare la principessa Selenia". La strega scoppiò a ridere e rispose che la principessa sarebbe rimasta dovera. Derek e Robyn le lanciarono una sfida ma lei non accettò asserendo che il conto in sospeso non era con loro ma con il papà di Anya.

Anya raccolse la sfida al posto del padre. La condizione era che, se avesse avuto la vittoria, la strega avrebbe dovuto liberare tutti. Morgana accettò dichiarando che in caso di sua vittoria tutti loro sarebbero rimasti prigionieri per sempre nel suo castello. Robyn e Derek dissero ad Anya di non accettare ma ormai era deciso e i ragazzi insieme a Blobby andarono a cercare la principessa nelle prigioni. Dovettero scendere due scale e attraversare una buia caverna. Anya e Morgana iniziarono lo scontro. Inizialmente Morgana lanciò incantesimi non troppo potenti pensando che la ragazza fosse debole, ma poi dovette ricredersi perché Anya riuscì a difendersi e a controbattere. Morgana si impegnò in magie sempre più potenti, ma Anya riuscì a buttare al tappeto Morgana. La strega vide anche nella sfera di cristallo che i ragazzi si stavano avvicinando alla prigione dove si trovava la principessa. La sua ultima speranza era scatenare una tempesta che facesse allagare la prigione. Poi si scagliò di nuovo contro Anya lanciando incantesimi sempre più tremendi tanto che tutti nel castello, compresa la principessa, udirono le sue urla.

20

Selenia si rese conto con terrore che le prigioni si stavano allagando velocemente; perciò, iniziò a invocare aiuto a gran voce. I ragazzi la udirono e le chiesero di continuare a parlare in modo che loro, seguendo la sua voce, avrebbero potuto raggiungerla. L'acqua scrosciava così veemente che i ragazzi e l'elfo facevano sempre più fatica a camminare e, in un secondo tempo, a nuotare per raggiungere la cella di Selenia. Quando scorsero la principessa, l'acqua era arrivata ormai alle labbra. Con un colpo di sciabola riuscirono a spezzare il lucchetto della catena della cella e i ragazzi, agguantata la ragazza riuscirono a raggiungere la salvezza. Di corsa salirono le scale per arrivare alla sala del trono dove Anya continuava a combattere ma era stata messa al tappeto. Nel cadere il suo cristallo siruppe e contemporaneamente Morgana stava preparandosi a sferrarle il colpo di grazia e, vedendo il cristallo a pezzi sul pavimento, lanciò questo incantesimo: "Chi verrà colpito da questo raggio morirà a meno che non abbia un cristallo fatato". La principessa si tolse la collana e la lanciò prontamente ad Anya che la afferrò. Rivolse il cristallo verso il raggio che, rimbalzando all'indietro, raggiunse Morgana



che venne letteralmente disintegrata dal suo stesso incantesimo.

Sfinita dallo scontro Anya svenne. Il castello cominciò a crollare e lo scudiero Robyn prese Anya tra le braccia e insieme a Selenia, Derek e Blobby uscì velocemente dal castello e raggiunse la foresta. Blobby raccontò alla principessa della promessa fatta dal cavaliere: informare i suoi sudditi che gli elfi erano buoni e quindi non dovevano dar più loro la caccia. Selenia diede immediatamente la sua parola e ringraziò l'elfo. Quando giunsero alla casa abbandonata Robyn curò amorevolmente Anya che riprese i sensi e le forze. Lo scudiero ricambiò il dolce sorriso di gratitudine. Nel frattempo, il cavaliere e la principessa erano fuori ad ammirare il cielo stellato e a parlare della loro avventura e dello scampato pericolo. Anche loro si scambiarono un eloquente, reciproco sorriso.

All'alba del giorno dopo tutti e cinque ripresero il cammino verso il castello dove ci fu una grande festa per il ritorno della principessa. Selenia presentò al regno Blobby; inizialmente tutti si spaventarono alla vista dell'elfo ma lei spiegò che non dovevano temere nulla perché questi esseri erano buoni e generosi così ne fu proibita la caccia in tutto il regno, anzi, furono invitati alla grande festa. Intanto il buon vecchio mago si congratulò con sua figlia per aver sconfitto Morgana. Robyn chiese ad Anya di sposarlo e così fece Derek con la principessa: entrambe accettarono di buon grado.

Le due coppie si sposarono lo stesso giorno, i due sposi si abbracciarono fra loro e le due spose si scambiarono, come pegno di amicizia, le due collane con il cristallo regalato dal vecchio mago Sirio.

I quattro sposini salirono sulla carrozza guidata dal loro amico elfo, che dalla chiesa, li portò al castello seguiti dal corteo dei sudditi.

E vissero tutti felici e contenti.



IL FANTASMA DEL LAGO

In una piccola cittadina di campagna viveva un ricco signore morto cent'anni prima. La sua abitazione era molto grande con zona giorno al piano inferiore e zona notte a quello superiore. Al piano terra vi erano una cucina, un ampio soggiorno con un tavolo talmente grande che poteva arrivare ad ospitare sedici persone, un salottino più piccolo e una biblioteca. Nel reparto notte vi erano tre camere da letto di cui una per gli ospiti, due servizi igienici e un piccolo studio. Sul retro della casa vi erano anche una legnaia e un capanno nel quale erano collocate due carrozze e la stalla per i cavalli. L'edificio, inoltre, era circondato da un vasto parco e, infine, davanti ad esso vi era una grandissima veranda. Purtroppo, da moltissimo tempo nessuno era più andato ad abitarvi in quanto in un piccolo bosco limitrofo c'era un lago dove si narrava che l'uomo fosse annegato in circostanze misteriose.

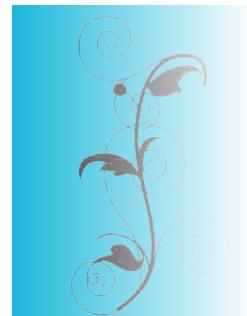
Si raccontava che ogni notte il suo fantasma uscisse dalle acque e tornasse a casa aggirandosi in essa fino alle prime luci dell'alba per poi fare ritorno nel lago. Girava voce che le famiglie e le coppie in cui si trovavano ragazze sui trent'anni, e che avevano vissuto lì dopo la morte dell'uomo, erano andate incontro ad un terribile destino: le giovani trentenni morivano annegate nel lago. Inspiegabilmente, dopo pochi giorni che si trovavano in quell'abitazione sembravano come ipnotizzate. Venivano chiamate dall'uomo, ormai scomparso e, arrivate al lago, si tuffavano e restavano sott'acqua il tempo sufficiente per affogare e farne ritrovare il corpo privo di vita il mattino seguente. A causa di questi grotteschi episodi il lago venne considerato stregato e nessuno osò più vivere in quella casa. L'abbandono di quella magnifica residenza la portò ad una lenta, ma inevitabile rovina.

23

Un giorno, arrivò una famiglia composta da padre, madre, il bimbo neonato, la figlia di trent'anni e uno di trentasei con la moglie trentacinquenne. Venivano dalla città, ma avevano deciso di vivere in campagna per respirare aria pulita e per sfuggire alle pressioni cittadine. Scelsero di andare a vivere nella casa del fantasma perché era grande e poteva ospitarli tutti, nonostante la gente del posto avesse raccontato loro la leggenda del lago e dello spettro malvagio. A seguito di questa decisione gli abitanti si raccomandarono di stare attenti alla loro figlia trentenne.

Quando la famiglia giunse nella dimora si adoperò subito per sistemarla e rimetterla a nuovo: comprarono vernice, assi e chiodi, martelli, viti, carta da parati. Provvidero a ristrutturare anche la stalla e il capanno, mentre la legnaia non richiese alcun intervento. Per sistemare l'abitazione e farla tornare alla bellezza originaria ci misero tre settimane, dopodiché poterono trasferirsi ufficialmente nella cosiddetta "casa del fantasma". Nella zona notte i genitori con il bimbo neonato presero la prima stanza matrimoniale; il figlio e la moglie andarono nella seconda, mentre la figlia di trent'anni occupò la stanza singola, appartenuta al fantasma quand'era ragazzo.

Un giorno la ragazza, di nome Sophie, andò a fare un giro in città e incontrò Judy, una ragazza della sua stessa età con cui fece conoscenza.



Le due diventarono talmente amiche che un pomeriggio la giovane invitò Sophie a casa per il tè e quest'ultima accettò. Arrivata da Judy conobbe anche la nonna che, appena seppe dove si erano trasferiti Sophie e la sua famiglia, le chiese se fossero stati avvisati su quanto succedeva in quella casa. Lei annuì e, non capendo il motivo di tanta preoccupazione, aggiunse che si trattava soltanto di una sciocca leggenda a cui non credeva.

A quel punto la nonna raccontò la storia del fantasma, un tempo figlio di una coppia altolocata. Si diceva che il ragazzo, di nome Logan, all'età di trent'anni, mentre passeggiava vicino al lago, avesse conosciuto una nobile ragazza sua coetanea, di cui si innamorò follemente. Lei ricambiava il suo amore sebbene, allo stesso tempo, frequentasse un altro ragazzo di cui diceva di essere solo amica. Un giorno, Logan si presentò a casa sua per chiederla in moglie, ma la ragazza, in forte imbarazzo, gli rispose che si era fidanzata da una settimana con quello che prima considerava suo amico e, vedendo il volto di Logan scurirsi, gli spiegò che, sebbene all'inizio pensasse fosse solo amicizia, aveva poi capito che si trattava di amore e, a breve, sarebbe partita con lui per un viaggio verso un paese lontano. Sentendo queste parole, Logan le chiese di incontrarsi per un'ultima volta nel luogo in cui si erano conosciuti, e la ragazza accettò.

Quando si videro provò a farle cambiare idea, senza successo, così, preso dalla rabbia e dall'odio, tentò di annegarla. Stava quasi riuscendo nel suo intento quando venne bloccato dal fidanzato di quest'ultima e da due cacciatori. Il giorno seguente i due giovani partirono. Logan, disperato, andò nel bosco ma, mentre stava camminando, calò una nebbia fittissima e, nonostante ciò, giunse ugualmente nei pressi del lago dove iniziò a piangere e a lamentarsi.

Poco dopo si scatenò una tempesta e un boscaiolo, che passava nelle vicinanze, gli consigliò di affrettarsi a tornare a casa, ma lui non fece mai più ritorno. Passato il maltempo i genitori iniziarono le ricerche chiedendo al boscaiolo dove avesse visto il figlio l'ultima volta ed egli indicò il lago. Andarono a cercarlo e lì trovarono il suo corpo senza vita. Vennero organizzati i funerali e, una volta terminati, i genitori lasciarono la casa e la città. Finito il racconto l'anziana aggiunse che il fantasma del ragazzo, con ogni probabilità, doveva trovarsi ancora lì: ogni notte usciva dal lago, si dirigeva verso casa e si aggirava tra i suoi corridoi. Quando vedeva famiglie o coppie, con ragazze sui trent'anni, si vendicava su di esse poiché gli tornava in mente il rifiuto della sua amata.

Sophie, per quanto colpita dalla storia, continuava a non crederci dato che nelle quattro notti già trascorse in quell'abitazione il fantasma non si era mai visto. La nonna la mise al corrente

del fatto che lo spettro, inquieto, era solito dapprima osservare la gente che si trasferiva nella sua dimora, poi, non si sa in che modo, attirava le ragazze che, come ipnotizzate, si addentravano nel bosco fino ad arrivare al lago dove venivano annegate. La signora le raccomandò, inoltre, di non recarsi mai da sola sia nel bosco che al lago nei giorni di foschia o tempestosi dato che da quei luoghi provenivano strani lamenti e rumori. Sophie rassicurò l'anziana dicendole che non ci sarebbe mai andata.



Accadde, però, che un giorno di sole la giovane si recasse nel bosco e, senza accorgersi si spingesse troppo oltre ma, col passare delle ore, iniziò a calare la foschia per cui cercò di affrettarsi a tornare a casa, ma la nebbia divenne così fitta che si perse. Ad un certo punto sentì dei lamenti, chiese chi fosse, ma non ricevette risposta. Continuando a udire questi strani suoni, decise di seguirli e arrivò fino al lago dove però, non vide nessuno. A un tratto, dall'acqua uscì un'ombra gigantesca con sembianze umane: era il fantasma. La stava per prendere, quando venne raggiunta e tratta in salvo dal padre e dal fratello maggiore.

Da quel momento tutta la famiglia credette alla storia raccontata dalla vecchia.



Sophie non volle più dormire da sola e il suo letto venne portato nella stanza dove dormivano il fratello e la moglie. Trascorsero i giorni ma la giovane non desiderava altro che andar via da quella casa al più presto, tuttavia, i genitori non avendo soldi a sufficienza per affrontare un nuovo trasloco, le dissero di resistere.

In una notte tempestosa Sophie si alzò dal letto e si diresse verso le scale. Il fratello maggiore si accorse della stranezza e le domandò dove stesse andando, ma non ricevette risposta. Si alzò di scatto, le si parò davanti e le chiese nuovamente dove fosse diretta, ma non appena la vide in volto gli sembrò che lo sguardo fosse perso nel vuoto, come ipnotizzato. Lei rispose: "Mi sta chiamando". Il fratello, prendendola per un braccio, le domandò chi fosse a chiamarla, ma lei ripeté: "Mi sta chiamando". Liberatasi dalla presa scese le scale e uscì. Il ragazzo svegliò tutta la famiglia e la mise al corrente dello strano comportamento di Sophie, che, oltrepassata la soglia di casa, si era già incamminata verso lo specchio d'acqua. Arrivata al lago vide fuoriuscire, assieme a dei fulmini fortissimi, il fantasma. Quest'ultimo la invitò ad entrare e Sophie si immerse. Era arrivata con l'acqua all'altezza del seno e lo spettro stava già tentando di affogarla quando venne riportata alla realtà dalle voci dei suoi familiari che la bloccarono appena in tempo. Padre e figlio si tuffarono prontamente e bloccarono il fantasma.

Lo spettro disse loro che Sophie era destinata a morire e lei, impaurita, chiese il motivo. Lui, chiamandola col nome della sua amata, rispose che il giorno prima lo aveva tradito andandosene con un altro, ma la giovane replicò di non chiamarsi in quel modo e gli fece notare di essere morto ormai da cent'anni così come, con ogni probabilità, anche la sua amata. Il fantasma, che credeva di essere morto solo il giorno prima, credette alle parole di Sophie perché capì che era sincera. Aggiunse, inoltre, che lei e la sua adorata si assomigliavano tantissimo, quasi come due gocce d'acqua. A quel punto lo spettro, pentito, si inginocchiò e, piangendo, implorò il suo perdono e quello dei suoi cari promettendo solennemente che non avrebbe più ucciso nessuno. L'intera famiglia vedendolo sinceramente dispiaciuto, lo perdonò: da quel giorno il fantasma divenne buono e aiutò chiunque si trovasse nei guai al lago.

Così vissero tutti felici e contenti.



IL RAGAZZO MISTERIOSO

La storia inizia in una notte buia con un uomo in nero che aveva in mente un oscuro maleficio da scagliare all'improvviso. Era uno stregone che viveva in una piccola casetta al cui piano sotterraneo vi era la cantina utilizzata come laboratorio per i suoi incantesimi. La dimora, sempre avvolta dalla nebbia, era situata nella foresta dove non lontano si trovava una piccola cittadina e un'immensa campagna da cui era solito venire in città un ragazzo solitario di cui non si sapeva nulla perché non parlava mai con nessuno. Ma ciò che più incuriosiva i cittadini era che tutti i giorni, anche quando pioveva o nevicava, usciva dalla foresta per tornare indietro prima del calar del sole e nessuno sapeva spiegarne il motivo.

Negli ultimi tempi il borgo veniva attaccato spesso da briganti o ladri di bestiame ma, fortunatamente, la gente era sempre riuscita a difendersi nonostante questi episodi diventassero sempre più frequenti. Di fronte a questa situazione i cittadini non sapevano quanto avrebbero potuto ancora resistere. Un giorno, purtroppo, accadde che un gruppo di malviventi prese in ostaggio una bambina che, nel tentativo di mettersi in salvo, cadde, non riuscendo a rientrare a casa in tempo. Per far sì che non le accadesse nulla, gli abitanti cessarono di combattere. All'improvviso, dal nulla, sbucò una freccia che sfiorò di striscio il bandito permettendo alla bambina di liberarsi. Tutti si guardarono intorno, ma non videro nessuno. Subito dopo, ancora per tre o quattro volte, schioccarono altre frecce che fecero scappare i briganti a gambe levate. Temendo che in città ci fosse uno spirito, le persone si chiesero chi potesse essere l'arciere misterioso che li aveva salvati, ma non seppero darsi una risposta. La città continuò a subire attacchi, ma l'eroe segreto riusciva sempre a scagliare le sue frecce al momento giusto mettendo in fuga i malviventi.

Accadde che un giorno, l'arciere, con le ultime due frecce rimaste, riuscì a cacciare dalla città gli ennesimi banditi ma, rendendosi conto che non avrebbe potuto continuare da solo a difendere la città, decise di trovare degli alleati disposti ad aiutarlo. Una volta, mentre era in fila a comprare la legna per costruire nuove frecce, si trovò a parlare con una compagnia di saltimbanchi. Il giovane disse di chiamarsi Nate, di vivere nella campagna vicino alla città e di essere il misterioso arciere che andava in aiuto dei cittadini. Si nascondeva scagliando di sorpresa le sue frecce contro i malviventi di modo che non si sapesse da dove provenissero. Raccontò anche di essere sempre riuscito a cavarsela da solo, ma l'ultima volta si era trovato in grande difficoltà perché aveva finito le frecce. I saltimbanchi lo videro veramente preoccupato per quanto accaduto e gli proposero di aiutarlo e gli dissero che tra loro c'era anche chi conosceva la magia che poteva diventare utile qualora ce ne fosse stato bisogno. Nate accettò, trovando finalmente degli amici con cui poter combattere i fuorilegge.

Intanto, lo stregone si stava preparando a scagliare un maleficio sulla città e sul mondo intero per dominarli: gli mancava davvero poco per raggiungere il suo obiettivo.

Il ragazzo ospitò i saltimbanchi a casa sua nonostante fosse solo una piccola capanna in cui, fino a non poco tempo prima viveva con i suoi





genitori che ora erano morti. Durante la cena la compagnia gli chiese cosa fosse accaduto loro e Nate spiegò che a ucciderli era stato uno stregone. Questo era il motivo per cui andava sempre nella foresta ad allenarsi in modo da vendicarli.

I giorni passarono e il gruppo si impegnò così tanto nel proteggere la città dai delinquenti che questi ultimi non si fecero più vedere e la città fu libera. Purtroppo, la pace durò poco poiché lo stregone riuscì a trovare il maleficio giusto per dominarla insieme al mondo intero.

Nate e i suoi amici partirono verso la foresta per andare a combattere contro il nemico, ma questi, sapendo del loro arrivo, con la sua magia creò degli ostacoli lungo il percorso. Tappezzò la foresta di trappole, ma i giovani, agili e veloci, riuscirono ad evitarle. Subito dopo dovettero affrontare e superare enigmi e incantesimi ma, grazie alla conoscenza della magia da parte di due saltimbanchi, fortunatamente, riuscirono a risolverli. A quel punto lo stregone si presentò con alcuni scagnozzi e iniziò lo scontro diretto. L'arciere, sconfitto l'uomo contro il quale si stava battendo, si diresse verso lo stregone ma non riuscì a colpirlo perché venne bloccato da quest'ultimo con la forza del pensiero.

Dopo aver sconfitto il proprio nemico, uno dei saltimbanchi che conoscevano la magia, andando in aiuto di Nate soffiò della polvere magica contro lo stregone ma senza nessun effetto. Da parte sua quest'ultimo, con un colpo di dita, sollevò gli avversari facendoli volare via ai margini della foresta per cui, un po' doloranti e feriti nell'orgoglio, decisero di ritornare a casa. L'arciere era fuori di sé dalla rabbia per non essere riuscito a colpire lo stregone, ma gli amici lo tranquillizzarono dicendogli che non tutte le battaglie si vincono al primo tentativo. Adesso, conoscendo la forza del loro avversario, avrebbero avuto un vantaggio per la prossima volta in cui si sarebbero scontrati dato che, ormai, sarebbe stata guerra aperta.

Prima di coricarsi sentirono bussare alla porta. Nate andò ad aprire e vide allontanarsi nella foresta una ragazza che aveva lasciato sulla soglia un piccolo pacco. Lo raccolse e quando lo portò dentro gli amici notarono che sopra vi era un biglietto con scritto: "Con simpatia, lascio una sorpresa". La giovane era seguace di una fata, amica dei saltimbanchi, che ne riconobbero la calligrafia. Quando aprirono il pacco notarono un libro molto particolare perché pieno di formule magiche. I giovani iniziarono a sfogliarlo per cercare quella giusta. Ci misero tutta la notte finché all'alba la trovarono: era la più difficile perché scritta in una lingua sconosciuta a chi non praticava arti magiche. Per fortuna i due saltimbanchi riuscirono a leggerla e a tradurla, ma dissero che bisognava rivolgerla al mago in lingua originale con molta precisione perché sarebbe bastata una parola, o addirittura una lettera sbagliata, per causare un disastro terribile e niente e nessuno sarebbe sopravvissuto. Era necessario, inoltre, scagliare una freccia verso il bersaglio cui era riferito l'incantesimo. La pratica consisteva nel rinchiudere il nemico in un baule magico che poi andava distrutto. Nate iniziò subito a studiare bene la formula imparando a pronunciarla nel modo corretto.

Il giorno dopo si allenò a scagliare le frecce mentre ripeteva il sortilegio, dopodiché, la notte seguente, con i suoi amici, si incamminò verso la casa dello stregone ignaro del loro arrivo. Giunsero alla mattina proprio quando questi si stava svegliando e li trovò tutti pronti a tendergli un agguato. Prontamente iniziò a lanciare loro degli incantesimi, chiamando i suoi servitori e iniziando una battaglia frenetica. Dopo aver affrontato e sconfitto diversi scagnozzi, Nate si avvicinò al mago malefico iniziando a pronunciare la formula magica puntandogli contro la freccia fatale. Appena venne colpito fu risucchiato da un vortice nero e, immediatamente, finì nel baule che subito si chiuse scomparendo assieme ai suoi scagnozzi. Subito Nate e i suoi amici lo distrussero, dopodiché tornarono a casa. Arrivati al villaggio, tutti seppero dell'impresa che avevano compiuto: da quel momento in poi Nate iniziò a socializzare con gli abitanti del posto che lo elessero difensore della città.

A seguito della loro avventura, i saltimbanchi decisero di restare a vivere con lui e non vagabondare più per il mondo.

Così vissero tutti felici e contenti.



LA LIBRERIA MAGICA



In una vecchia casa abbandonata c'era una grande libreria con tantissimi volumi pieni di storie di ogni genere. Ogni notte, a mezzanotte, si animava e dai libri uscivano tutti i personaggi dei racconti. Una sera, un giovane vagabondo, di nome Shan, riuscì ad entrare nella casa attraverso una finestra semiaperta e, una volta dentro, la chiuse bloccandola con robuste travi di legno, poi cercò una stanza per dormire. Girò per tutta la casa e quando arrivò in soffitta notò la grande libreria. Dietro ad essa trovò un cuscino e una coperta un po' rovinati e molto impolverati, ma essendo esausto per il suo vagabondare, si sdraiò coprendosi come poté e cadde in un sonno profondo.



A mezzanotte venne svegliato da rumori provenienti dalla parte opposta della libreria. Erano voci di corsari, risate di folletti, invocazioni di aiuto di principesse, cavalieri urlanti in battaglia, elencazioni di formule magiche. Impaurito, ma fortemente incuriosito, Shan prese una candela e, di nascosto, vide uscire dai libri tanti personaggi. Stupito si fece avanti e questi ultimi dapprima si bloccarono poi si avvicinarono chiedendogli chi fosse. Il ragazzo rispose di essere Shan, un vagabondo che per sua fortuna sapeva leggere e, se glielo avessero permesso, ogni notte avrebbe letto un libro in cui si parlava di loro. Essi acconsentirono ma, ogni volta che apriva un manoscritto, veniva risucchiato dalla storia narrata divertendosi un mondo a vivere quelle avventure.

Di giorno trascriveva la storia di cui la notte precedente era stato protagonista. Dopo un po' di tempo anche lui iniziò a scrivere delle storie inedite, frutto della sua fantasia. Ricorda, ancora oggi con piacere le prime due. Erano intitolate: "Jake e il mago della libreria" e "I sei servitori". La prima era ambientata in un piccolo villaggio dove, un giorno, arrivò un ragazzo di nome Jake in cerca di lavoro. Mentre camminava conobbe Shan e insieme andarono in una libreria dove il proprietario, burbero e severo, li assunse per le pulizie del negozio dicendo loro di pulire tutto, ma di non toccare mai il libro che si trovava al piano inferiore. I ragazzi diedero la loro parola nonostante l'enorme curiosità di Jake. Un giorno, mentre pulivano, Jake vide una bellissima ragazza di nome Ginevra e subito se ne innamorò. Anche la ragazza lo notò e iniziarono a parlare, ma furono bruscamente interrotti dal proprietario, suo padre oltre che mago. La sera stessa Jake e Shan andarono sotto il balcone di Ginevra dove le fecero una serenata. La ragazza ne fu contenta ma il mago, arrabbiato, li cacciò.

Il giorno dopo, mentre i due pulivano al piano inferiore, videro il libro a cui non si potevano avvicinare e si accorsero che era pieno di formule magiche. Jake, non riuscendo a resistere, volle toccarlo sebbene Shan cercasse di dissuaderlo. Appena lo fece si trasformò in un cavallo e all'improvviso, ridendo, comparve il mago che disse di avere liberato sua figlia da un pretendente inadeguato e legò attorno alla zampa di Jake un filo magico che solo una persona pura avrebbe potuto togliere. Il mago, in seguito, prese con sé Jake per venderlo al mercato. Shan lo seguì e, quando a un certo punto vide Ginevra, la raggiunse e le raccontò tutto ciò che era successo in libreria, cosa aveva fatto suo padre a Jake e, insieme, raggiunsero il mago al mercato dove stava già concludendo la vendita dell'animale. Ginevra interruppe l'accordo e dopo che Jake fu liberato dal filo magico, si trasformò in rondine e volò verso il bosco seguito

da Shan e dalla ragazza.

Il furioso mago a sua volta divenne un falco e si lanciò al suo inseguimento. A un certo punto, avendolo individuato, si buttò a picco su Jake che, fortunatamente, vedendolo arrivare giù con violenza, si tramutò in topo e scese dall'albero su cui si era posato. Il mago, allora, prese le sembianze di un gatto costringendolo a nascondersi nella cavità di un tronco ma, quando uscì dal buco, se lo trovò davanti pronto a mangiarlo. Immediatamente Jake diventò un anello e si infilò al dito della mano di Ginevra. A quel punto il mago riprese le sembianze umane perché voleva eliminarlo definitivamente, ma fu fermato da Shan e da sua figlia che gli disse di esserne innamorata. Il padre, così, dovette rassegnarsi perché per lui la felicità della figlia era la cosa più importante. Finalmente Jake ritornò umano coronando il suo sogno d'amore e ringraziando Shan dell'aiuto datogli. Quest'ultimo, poco dopo, si ritrovò in soffitta che era già mattina.

La seconda storia, intitolata "I sei servitori", era ambientata in un regno lontano in cui un giovane principe era innamorato di una principessa, figlia di una perfida regina rimasta vedova. Un giorno il ragazzo implorò il padre di dargli il permesso di chiedere la mano della giovane, ma questi glielo impedì dicendogli che la madre, nonché regina, assegnava a tutti i pretendenti prove assurde da superare e, poiché nessuno ci riusciva, veniva condannato a morte.

Il giovane insistette talmente tanto che il padre, non riuscendo a dissuaderlo, fu costretto a chiamare le guardie per condurlo nella sua stanza e controllarlo affinché non fuggisse ma, nonostante tutto, egli scappò dalla finestra e, una volta giù, incontrò Shan che gli chiese di poterlo seguire per aiutarlo nel suo intento. Il principe accettò. Lungo il cammino incontrarono due strani tipi, Ciccio e Lungo. Entrambi avevano una grande abilità, Ciccio poteva mangiare e bere a dismisura senza scoppiare né avere mal di stomaco; Lungo, invece, era in grado di percorrere miglia e miglia allungandosi e non stancandosi mai. Questi due chiesero se potevano unirsi a loro. Shan suggerì al principe di acconsentire perché avrebbero potuto avere bisogno di aiuto. Il principe accettò il suggerimento.

Percorsero molta strada quando, al tramonto, trovarono tre uomini anch'essi strani come i due precedenti. Due erano fratelli e uno dei due aveva una benda sugli occhi, il terzo era un loro amico. Anch'essi possedevano delle caratteristiche particolari. Uno dei due fratelli poteva vedere a chilometri di distanza, infatti, quando lo incontrarono stava osservando il corteggiamento di una cavalletta su una montagna. Il fratello bendato era chiamato Spacca Tutto perché, quando toglieva la fascia dagli occhi, era in grado di spaccare le pietre solo con lo sguardo. L'amico, dal canto suo, poteva sentire le voci a lunga distanza. Anche questi tre si unirono al gruppo e ripresero la strada.

Poco dopo si fermarono in una radura per la notte e la mattina seguente continuarono il cammino. Arrivati alla fine della foresta videro davanti a loro il castello della principessa ma, udirono dei lamenti provenire da alcuni cespugli e, subito dopo, notarono uno strano personaggio





riscaldarsi vicino a un fuoco sebbene fosse uno dei mesi più caldi dell'anno. Quest'uomo, di nome Ghiacciolo, era in grado di stare davanti alle fonti di calore non scaldandosi mai; inoltre, riusciva ad entrare nel fuoco senza incendiarsi. Anch'egli si unì a loro. Arrivati al castello, Shan accompagnò il principe al cospetto della regina e della principessa. Appena gli sguardi dei due giovani si incrociarono, fu amore a prima vista. La regina se ne accorse e chiese al principe il motivo della sua visita. Egli rispose che era venuto a chiedere la mano di sua figlia di cui era follemente innamorato. Quest'ultima nel sentire ciò arrossì, ma la regina rispose che avrebbe potuto averla in sposa solo se avesse superato una prova.

Se fosse riuscito a mangiare tre buoi e a bere tre botti di vino in una sola notte, avrebbe avuto la mano di sua figlia. Il ragazzo accettò, ma chiese di poter mangiare con un amico dato che non amava farlo da solo. La donna accettò, ma fece triplicare buoi e botti e, se non avessero consumato tutto entro l'ora stabilita, ci sarebbero state due teste tagliate. Al calar della notte Shan mandò Ciccio dal principe con il compito di mangiare e bere tutto. La mattina seguente la regina andò in cantina e vide solo le ossa dei buoi e le botti vuote. Rimasta colpita da quella scena, ritornò nella sala del trono dove c'era anche la principessa e decise che il giovane avrebbe dovuto affrontare una seconda prova. La principessa chiese spiegazioni dato che il pretendente precedente ne aveva sostenuta soltanto una. Sua madre rispose che i tempi erano cambiati, ma il principe accettò anche il secondo esame.

Entro il giorno seguente avrebbe dovuto recuperare, dal fondo del Mar Rosso, un anello che lei aveva perso. Nell'udire questa richiesta la principessa, pensando che il giovane non sarebbe mai riuscito nell'impresa, scappò via piangendo, ma il principe accettò ugualmente la sfida. Shan stava camminando in un corridoio del castello quando incontrò la principessa che gli disse che, in realtà, sua madre non aveva perso un anello bensì un orecchino d'oro. Grazie a questa informazione egli raggiunse il principe e gli altri riferendo quanto appena saputo. Il problema era come raggiungere il Mar Rosso in un giorno solo dato che, fra andata e ritorno, ce ne volevano almeno tre. Qui entrò in gioco Lungo dicendo a tutti di attaccarsi alla sua cintura, poi, allungando le sue gambe, li portò al mare in poco tempo. Una volta lì, Ciccio risucchiò tutta l'acqua di modo che il fratello di Spacca Tutto potesse individuare l'orecchino. Shan corse immediatamente a recuperarlo e Ciccio subito dopo riversò nel Mar Rosso tutta l'acqua. Attaccandosi nuovamente alla cintura di Lungo ritornarono tutti al punto di partenza. Il principe consegnò alla regina il suo orecchino, ma questa, stupita ancora una volta, volle assegnargli un'ultima prova.

Quella sera la principessa si sarebbe dovuta recare nella stanza del principe aspettando la mezzanotte con lui e i suoi servitori. I due giovani avrebbero potuto sposarsi solamente al superamento di quest'ultima prova. Il principe accettò con molto piacere ignorando che la regina praticava la magia nera. La principessa, la sera seguente, fu condotta nella stanza del principe. I due giovani, seduti sul letto, si abbracciarono, mentre due servitori si disposero a guardia della porta, tre davanti alla finestra e l'ultimo con Shan ai piedi del letto. La regina,



intanto, andò nella stanza segreta del castello per vedere come procedeva il suo piano. Guardò nella sua sfera magica intonando questa formula: "La testa si fa pesante, diventa di piombo, tutto a un tratto vi prende un sonno profondo". La ripeté quattro volte e tutti i presenti nella camera del principe si addormentarono. La regina continuò dicendo: "Alzati figlia mia e vola via". La principessa si levò in volo e uscì dalla finestra. La regina pensò di avere vinto. Quando tutti si svegliarono, videro che la principessa era scomparsa e che mancavano pochi giri di clessidra alla mezzanotte dopodiché la prova sarebbe fallita. Mentre studiavano il da farsi il servitore con il super udito udì in lontananza il pianto di una ragazza, così tutti si attaccarono alla cintura di Lungo e arrivarono ai piedi della montagna da cui proveniva il lamento. Spacca Tutto disse che non aveva mai provato a creare un varco in una parete rocciosa, ma aggiunse che c'era sempre una prima volta in ogni cosa; pertanto, si tolse la benda dagli occhi e, con tutte le sue forze, creò un varco. Appena entrarono trovarono la principessa circondata da un cerchio di fuoco e sebbene il principe cercasse di raggiungerla non vi riusciva. Ghiacciolo, allora, con un balzo passò attraverso il fuoco, prese sotto il suo mantello la principessa e passarono tra le fiamme. Subito dopo tornarono di corsa al castello perché mancava poco allo scadere del tempo.

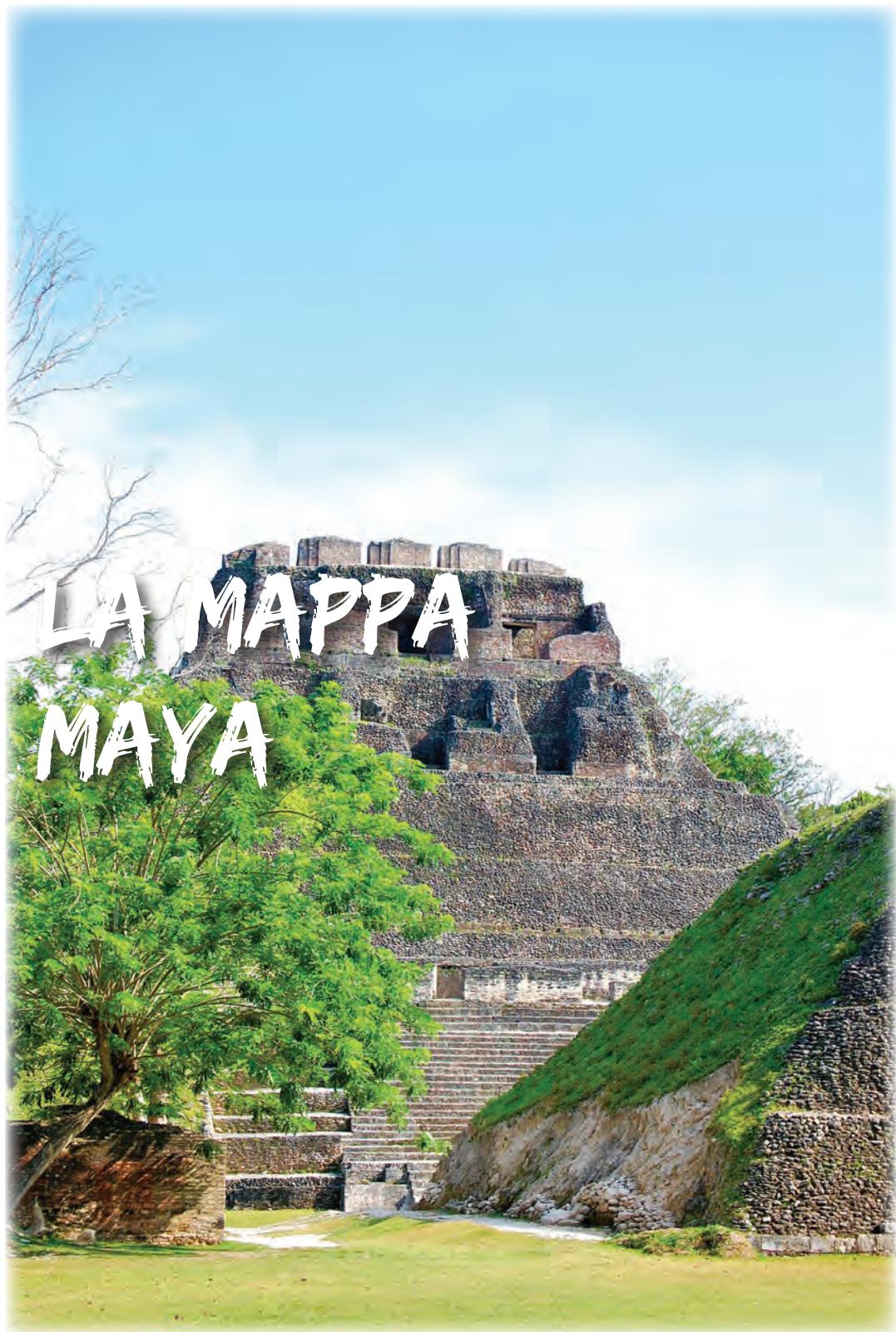
Quando la regina entrò in camera, vedendo il principe con la principessa, rimase sorpresa e prima che potesse dire qualcosa venne catturata dai servitori. Poi tutti tornarono al regno del principe dove il padre li accolse a braccia aperte e acconsentì al matrimonio. I sei servi rimasero per sempre al loro seguito mentre Shan si ritrovò in soffitta.

Shan continuò a trascrivere tutte le storie vissute la notte precedente inventandone anche di proprie. In poco tempo, vendendo i suoi racconti, riuscì a racimolare i soldi sufficienti per sistemare la casa abbandonata e trasformarla in una libreria a tre piani dove, nell'ultimo, sistemò il suo appartamento.

In seguito, divenne un libraio.

Un giorno entrò in libreria una ragazza che aveva tra le mani un suo libro e, poiché era rimasta molto colpita dal suo modo di raccontare le storie, era andata da lui per congratularsi di persona. Shan la ringraziò e da quel giorno i due iniziarono a frequentarsi, condividendo la grande passione che avevano per i libri e la lettura. Dopo un po' di tempo si fidanzarono e andarono a vivere insieme. Shan le fece conoscere il segreto della libreria e tutte le notti, a mezzanotte, venivano risucchiati dal libro che leggevano vivendo infinite avventure.

In seguito, iniziarono a scrivere insieme racconti di ogni genere gestendo entrambi la libreria felici e contenti.



LA MAPPA MAYA

C'erano una volta quattro ragazzi: Ilary, Eleanor e due giovani di nome John e Tom.

Un bel giorno gli amici andarono a fare un pic-nic in un bosco, passando una piacevole giornata in compagnia. Dopo un po' decisero di fare una passeggiata. Man mano che procedevano nel bosco videro l'ingresso di una caverna e con l'aiuto delle torce che avevano sempre con sé, entrarono per esplorarla. Una volta dentro pensarono si trattasse di una miniera ormai in stato di abbandono. Ilary, in un angolo, scorse un camioncino e si avvicinò per vedere se al suo interno ci fosse qualcosa. Trovò un piccolo cofanetto, lo prese e tornò subito dai suoi amici. Incuriositi, decisero di aprirlo per vedere cosa contenesse: una mappa Maya che conduceva ad una ziqqurat. Nonostante sembrasse autentica, due di loro pensarono che non fosse attendibile. Eleanor e Tom, iscritti alla facoltà di Civiltà Antica, sostenevano il contrario, ovvero che la mappa conducesse realmente ad una torre templare mesopotamica. La ragazza che casualmente aveva portato con sé un libro riguardante l'argomento, si affrettò a consultarlo e, dopo una rapida lettura, convinse gli amici ad intraprendere tutti insieme un viaggio verso quella meta.

Il giorno dopo, perciò, si incontrarono per suddividersi i compiti e stabilire l'occorrente da portare. Le ragazze avrebbero provveduto ad acquistare le vivande e i ragazzi le attrezature utili per la loro avventura. Recuperato tutto il necessario e concordato il giorno della partenza, si incontrarono ai piedi di un vulcano quiescente, attivo tuttavia, ai tempi della civiltà Maya. La mappa suggeriva di andare verso una palude e la comitiva si incamminò in quella direzione. Una volta arrivati, trovarono una barca ormeggiata sulle acque paludose e piene di pesci piranha. Salirono con cautela e percorsero molte miglia prima di sbarcare e riprendere il cammino inoltrandosi nella foresta. Dopo diversi chilometri si fermarono per riposare e fare uno spuntino, dopodiché ripresero il tragitto fino al tramonto quando arrivarono ai margini di un dirupo dove decisero di accamparsi. I ragazzi montarono le tende e le ragazze cercarono della legna per accendere il fuoco per tenere lontani eventuali animali pericolosi.

La mattina seguente, dopo una veloce colazione, ripresero il viaggio. La mappa indicava loro di attraversare una radura correndo il rischio di essere attaccati da uno stormo di corvi. Appena arrivati, infatti, i volatili, neri come la pece, iniziarono ad aggredirli, ma i ragazzi, prevedendo lo sfortunato incontro, erano preparati. Con degli accendini bruciarono la punta di alcuni bastoni che avevano raccolto in modo da infuocarli, dopodiché, correndo all'impazzata per uscire dalla radura, li agitarono da una parte all'altra per confondere e disperdere le creature. Il trucco funzionò e i corvi, spaventati, si allontanarono. Una volta usciti e rientrati nuovamente nella foresta si resero conto dell'enorme stanchezza che aveva provocato loro quella folle corsa, perciò, si fermarono per recuperare le forze. Ben presto, però, furono sorpresi da una pioggia tropicale che li costrinse a scappare e a trovare riparo in una caverna. Una volta entrati, sentirono provenire dal fondo un forte vento. Presero le torce e si incamminarono in quella direzione. Giunti di fronte a un crocevia decisero di addentrarsi



da dove proveniva l'aria trovando, alla fine del percorso, un enorme galeone. Salirono a bordo con grande entusiasmo per esplorarlo, poi ridiscesero per proseguire a piedi poiché dinanzi a loro si prospettava la parte più tenebrosa della foresta. Ai suoi margini videro un teschio, esattamente come indicato sulla mappa e subito dopo, lungo il percorso, molti scheletri. Ebbero il timore di incontrare dei cannibali ma, fortunatamente, ciò non avvenne. A un certo punto passarono davanti ad una cascata dove notarono la statua di un dio Maya piangente. Poco più avanti c'era una fonte termale nella quale i quattro amici decisero di tuffarsi per rilassarsi un po'.

Trascorsa la notte in quel luogo, l'indomani ripresero il viaggio che li condusse sulla cima di un monte dal quale scorsero una vetta molto particolare: la sua forma ricordava quella di un drago dalla cui bocca uscivano tantissime farfalle colorate.

Colpiti da quello spettacolo meraviglioso, i ragazzi si incamminarono in quella direzione. Man mano che si avvicinavano, però, vennero avvolti da una nebbia fittissima che li offuscò tanto da farli precipitare, proprio quando stavano per raggiungere la cima. La caduta aveva fatto perdere loro i sensi, ma fortunatamente nessuno si era ferito. Ben presto si resero conto di trovarsi proprio davanti alla piramide a gradoni disegnata sulla mappa Maya e, nonostante fosse buio, decisero di entrarvi. Varcata la soglia e avvolti dall'oscurità, videro una luce provenire da una stanza e si avviarono in quella direzione. In un'ampia sala, trovarono una piccola allodola in compagnia di un leone con sembianze umane. A quella vista si spaventarono e tentarono di fuggire, ma il leone li pregò di non scappare in quanto non aveva alcuna intenzione di far loro del male. I giovani, tranquillizzatisi, si avvicinarono notando la sua profonda tristezza. Subito dopo l'allodola cinguettò una breve melodia che suonava così: "Che il mio canto soave possa rallegrare il cuore del mio padrone".

Poi, seduti tutti insieme in una sala del tempio, chiesero al leone chi fosse realmente e lui iniziò il suo racconto: era il principe Sumo, destinato a succedere a suo padre per governare il regno. Purtroppo, però, Zuma, l'invidioso fratello maggiore, fece irruzione il giorno dell'incoronazione. Il sovrano, conoscendo benissimo l'indole malvagia di quest'ultimo, decise di non nominarlo suo successore e di allontanarlo dal regno. Inoltre, per evitare che il debole erede fosse in pericolo, fece in modo di farlo scappare con la corona in attesa che la situazione si acquietasse. Purtroppo, nella fretta, il principe inciampò e la corona cadde in qualche buca del tempio nel quale aveva deciso di nascondersi. Intanto, suo padre, per salvare il regno, compì il più grande dei sacrifici: tramutò sé stesso, i sudditi e suo figlio maggiore in

statue di pietra. Nel frattempo, proprio nel giorno in cui da tradizione Maya si celebrava la "Festa del leone", Sumo venne trasformato nel magnifico felino, mentre la sua dama di compagnia in allodola. Da quel momento, furono costretti a vivere in solitudine nel tempio dove a volte quest'ultima cinguettava dolci melodie per rallegrarlo. I ragazzi, desolati per la triste storia, decisero di aiutarli a riprendere sembianze umane. Tuttavia, affinché ciò potesse avvenire, nella ricorrenza dell'ormai prossima "Festa del leone", sarebbe stato necessario trovare al più presto la corona smarrita nel lungo corridoio del tempio.



Essendo calata la notte, di comune accordo, andarono a dormire per iniziare le ricerche il mattino seguente. Alle prime luci dell'alba i giovani seguirono il leone nel luogo in cui era avvenuto lo smarrimento. Poiché le buche erano moltissime, ognuno si sarebbe calato in una voragine e se la ricerca fosse risultata vana, sarebbe stata contrassegnata con una croce. Finalmente, dopo diverse ore, Tom trovò la corona in una delle ultime buche ancora da esplorare. Il leone ne fu felicissimo, ma disgraziatamente, né lui né tantomeno i ragazzi, erano a conoscenza del fatto che anche il malvagio fratello sarebbe tornato umano non appena si fosse spezzato l'incantesimo. Annullato il sortilegio, infatti, Zuma si mise alla ricerca di Sumo e della corona.

Intanto, siccome mancavano solo due giorni alla "Festa del leone", gli amici avevano iniziato i preparativi per l'incoronazione ufficiale nella solenne sala del trono. Appena li vide, il prepotente Zuma si nascose dietro ad una statua spiandoli per tutto il tempo. Accecato dall'odio, alla vista del promesso re stava per aggredirlo ma si trattenne. Il suo scopo era di impossessarsi della corona, indossarla il giorno stabilito e diventare re al posto del fratello: non poteva, dunque, permettersi il lusso di essere avventato. Furono giorni di preparativi intensi. Sumo nominò Tom e John sacerdoti affidando loro il compito di incoronarlo, mentre Eleanor e Ilary, in veste di damigelle, avrebbero portato la corona fino al trono.

Zuma, sempre nascosto, aspettò con pazienza e trepidazione il fatidico giorno che finalmente arrivò. Poiché la cerimonia era prevista a metà mattina, i ragazzi si ritirarono nelle loro stanze e si dedicarono alla preparazione degli zaini in vista del ritorno a casa. All'ora di inizio stabilita, Sumo si diresse verso il trono, preceduto da Tom e John e seguito da Eleanor e Ilary che reggevano la corona. Giunti in fondo, i giovani sacerdoti si scostarono permettendo alle amiche di posare il regale oggetto mentre Tom pronunciava la formula di incoronazione in lingua Maya. Proprio quando stavano per deporlo sul capo del principe, fece la sua improvvisa comparsa Zuma che, con uno scatto veloce, prese la corona nel tentativo di autoincoronarsi. Fortunatamente, l'allodola lo distrasse con il suo fischio facendogliela cadere ed Eleanor la raccolse prontamente. Tom e John cercarono di bloccare l'usurpatore senza riuscirci dal momento che quest'ultimo li teneva lontani a spada tratta.

Ripresosi dallo stupore, Sumo decise di battersi contro il fratello. Lo scontro andò avanti per molto dato che nessuno dei due aveva intenzione di darsi per vinto. Intanto, il sole era ormai prossimo a tramontare: se Sumo non avesse indossato la corona per tempo, sarebbe rimasto un leone per sempre. Temendo potesse succedere, i ragazzi lo incitarono a compiere un ultimo sforzo, riuscendo fortunatamente a sconfiggere Zuma. Sumo venne incoronato re e, insieme all'allodola, riprese definitivamente sembianze umane.

Il malvagio fratello provò a colpirlo un'ultima volta, ma invano. Il suo tentativo andò a vuoto trafiggendo per errore il trono e, poiché secondo la tradizione Maya una simile offesa equivaleva ad una terribile maledizione, il tempio iniziò a crollare proprio quando le statue si stavano trasformando. Sumo ordinò al popolo di seguirlo



verso l'uscita del tempio e, subito dopo, una violenta e improvvisa inondazione travolse Zuma e lo fece annegare. In preda al panico i sudditi intrapresero un sentiero diverso e, senza sapere come, si trovarono nella grotta del galeone. Tutti salirono a bordo e John, che era in grado di condurlo, si mise al timone traendoli in salvo.



Arrivati dove fu facile attraccare, Sumo decise di fondare il suo nuovo regno cercando il padre tra la gente, senza successo. Insieme ai quattro ragazzi fece un ultimo tentativo al vecchio tempio ormai distrutto. Tra le rovine, l'unico oggetto ad essere rimasto intatto era proprio la statua del genitore il cui basamento recitava: "Sacrifico la mia vita per salvare mio figlio Sumo e il popolo. Quando l'incantesimo si spezzerà tutti torneranno in vita tranne me". Dispiaciuto di fronte a quella triste verità, il re, per onorare l'anziano e saggio predecessore, decise di far diventare un luogo di pace quella terra piena di ricordi.

Pochi giorni dopo i ragazzi salutarono Sumo e tutti i sudditi e tornarono a casa felici e contenti per aver aiutato il re a dare inizio ad un nuovo regno dove si potesse vivere in serenità e armonia.

A dramatic illustration of a werewolf howling at a massive, multi-colored moon. The werewolf's head is turned back, showing its bared teeth and a wide-open mouth. Its fur is dark and shaggy, with a mix of blue and purple hues. The background features a large, glowing moon with a reddish-orange left side and a bright white right side, set against a dark, cloudy sky.

LUPI MANNARI CONTRO VAMPIRI



C'era una volta un uomo molto buono, ricco e potente. Purtroppo era temuto in tutta la regione poiché discendeva da una stirpe di lupi mannari. Infatti, in quella famiglia, al compimento dei quattordici anni, ad ogni luna piena ci si trasformava nel terribile essere. In quelle notti nel castello succedeva di tutto. La servitù, che ormai lo sapeva, metteva nella stanza dell'uomo tutta la carne disponibile e poi andava a rinchiudersi in un nascondiglio segreto. In quelle notti dalla stanza dell'uomo provenivano urla di dolore e agghiaccianti ululati. Subito dopo egli si trasformava in lupo mannaro e vagava per la città.

Fortunatamente, grazie alla carne abbondante che la servitù gli metteva a disposizione e al fatto che ogni cittadino faceva lo stesso, mettendo davanti alla porta della propria casa un'altra abbondante porzione, lui riusciva ad evitare di divorare esseri umani perché già sazio e rafforzato. La forza che accumulava era molto importante per lui perché in quelle notti di luna piena, poteva affrontare i suoi nemici, i vampiri, che venivano richiamati anch'essi dal plenilunio.

Per anni la famiglia dell'uomo aveva combattuto contro di loro, ma non erano mai riusciti ad eliminarli tutti. Essi, infatti, nelle loro tane, si riproducevano costantemente. Ogni notte di luna piena, perciò, si riprendeva la lotta tra vampiri e lupo mannaro. Quest'ultimo aveva in sé la forza di venti uomini al contrario dei vampiri che ne avevano in sé solo quella di cinque uomini. Quindi non potendo competere con il lupo, essi giungevano in gruppo nel paese per poterlo affrontare. Le battaglie duravano tutta la notte e alle prime luci dell'alba i vampiri dovevano fuggire perché se la luce del sole li avesse colpiti sarebbero morti. Non tutti però riuscivano a mettersi in salvo in tempo e quelli colpiti dal sole diventavano cenere. L'uomo, ormai esausto, ritornava quindi al castello.

Dopo l'ultima battaglia si rese conto che non avrebbe più potuto sostenere da solo per molto quella situazione. Aveva bisogno di aiuto, così un giorno si rinchiuse nella biblioteca per cercare tra i vecchi libroni qualche formula che potesse aiutarlo. Il lupo era ignaro che dall'altra parte del paese aveva dei parenti anche loro discendenti di lupi mannari. Un giorno la sua cameriera più giovane, mentre gli portava del the, lo vide in preda allo sconforto perché non aveva trovato nulla che potesse aiutarlo. Così gli si avvicinò dicendo: "Padrone io non ho mai riferito che nei dintorni ha dei parenti, anch'essi discendenti da una dinastia di lupi mannari. Ha infatti un cugino che ha due figli, un maschio e una femmina. La femmina ha trenta anni mentre il maschio ne ha venticinque, come me". Rincuorato da questa notizia l'uomo scrisse subito al cugino informandolo di tutto ciò che gli stava succedendo coi vampiri e chiedendogli aiuto. Dopo averla scritta disse alla sua serva di consegnare la missiva a suo cugino e correre il più veloce possibile perché per arrivare dall'altra parte del paese ci volevano quattro giorni, due per andare e due per tornare.

Era importante essere veloci perché esattamente dopo quattro giorni ci sarebbe stata la luna piena, era quindi necessario che lei, suo cugino e la sua famiglia tornassero al castello entro

lo scadere del terzo giorno. La ragazza partì subito al galoppo, ma si accorse che se avesse percorso la strada principale, sarebbe arrivata troppo tardi, perciò prese una scorciatoia, conosciuta solo da lei: era un sentiero nella foresta. Poiché la foresta era molto grande, dopo aver percorso parecchi chilometri, si accorse che mancava poco al tramonto, così andò in un luogo segreto situato nel fitto della boscaglia.



Lì vi era la casa di un vecchio taglialegna che l'aveva allevata come una figlia fino all'età di sedici anni, avendola trovata abbandonata nel bosco ancora in fasce. Prima di morire il buon taglialegna e sua moglie le avevano trovato un lavoro come cameriera presso il castello e le lasciarono in eredità la loro casetta nel bosco. La ragazza, prima che facesse buio arrivò alla casa e dopo aver messo il cavallo nella legnaia, si chiuse all'interno e passò lì la notte. All'alba prese il cavallo e si rimise subito in viaggio. Arrivò al fiume che albeggia. La attraversata era pericolosa poiché chi ci finiva dentro veniva trasportato via dalla forte corrente. La ragazza decise di tirare con tutte le sue forze le redini e riuscì a far saltare il cavallo sull'altra sponda. All'ora di pranzo arrivò al castello del cugino. Appena il figlio la vide le corse incontro e la strinse forte felice di rivedere la sua amata sana e salva. I due ragazzi si conoscevano già, infatti si erano incontrati una volta nella foresta e il ragazzo era rimasto colpito dalla bellezza di quella contadina che coglieva bacche. Lui infatti si era perso e con l'aiuto della contadina era riuscito a trovare la strada di casa.

42

Il padre del ragazzo appena letta la lettera del cugino prese con sé i figli e la serva del cugino e ripresero la via del ritorno sempre per il sentiero della foresta. Passarono il fiume e arrivarono alla casetta abbandonata dello spaccialegna e passarono lì la notte. All'alba del giorno dopo ripresero il viaggio ma trovarono un ostacolo. Nella foresta si aggiravano dei banditi che, appena videro l'uomo con i figli e la serva, li bloccarono per poterli derubare. Ma l'uomo con il figlio riuscì a sconfiggerli e così anche il terzo giorno era trascorso: erano riusciti solo ad attraversare la foresta e chiedere ospitalità alla casa più vicina. Fortunatamente il giorno dopo, in mattinata, arrivarono al castello dove erano attesi con impazienza. Appena si rividero i due cugini si abbracciarono e quello che aveva chiesto aiuto all'altro raccontò tutto per filo e per segno soprattutto le sue battaglie con i vampiri. Fu ascoltato con attenzione e insieme cercarono una soluzione.

Stabilirono che uno di loro, prima che sorgesse la luna piena, si sarebbe introdotto nella tana di uno dei vampiri per ascoltare ciò che stavano escogitando per poter prepararsi a prevenire il loro attacco. L'unico che avrebbe potuto farcela era il ragazzo perché più giovane e più veloce, ma anche la sorella maggiore avrebbe potuto compiere la missione visto che era molto agile. I due fratelli pensarono che il piano non fosse sbagliato ma c'era un problema: se fossero entrati nella tana i vampiri si sarebbero accorti della loro presenza e allora la faccenda si sarebbe davvero complicata. Marian si ricordò di avere un'amica che poteva evocare i fantasmi. Decise di chiederle aiuto perché essi potevano entrare senza essere visti dai vampiri e avrebbero quindi potuto ascoltare tutto ciò che dicevano avendo il potere dell'invisibilità

e del teletrasporto. Marian perciò chiamò Charlotte, la sua amica, che subito si precipitò al palazzo.

Appena saputa la situazione chiamò subito i fantasmi perché quella notte ci sarebbe stata la luna piena e Marian si sarebbe trasformata in un lupo mannaro. Charlotte si mise subito all'opera: disegnò un cerchio attorno a sé sul pavimento, mise delle candele sul bordo del cerchio e invocò i fantasmi pronunciando questa formula “anime del Purgatorio, se sentite il mio richiamo, date un segno”. In pochi istanti tre giovani fantasmi, Daniel, Martin e Felix, le si presentarono davanti e le chiesero perché li avesse chiamati. Charlotte presentò i fantasmi a Marian, a suo fratello Eric, al padre Febo e al cugino Tulio, il quale spiegò quale fosse il problema e perché fossero stati richiamati dalla morte. I fantasmi compresero il problema e decisero di aiutarli ma, a una sola condizione: che loro tre nella battaglia non dovevano venire coinvolti. Sarebbero entrati in una tana dei vampiri, avrebbero ascoltato i loro piani e avrebbero riferito tutto a Tulio, il quale diede la sua parola che loro non sarebbero stati coinvolti nella battaglia. Detto ciò i tre fantasmi si teletrasportarono nella tana dei vampiri e ascoltarono tutti i loro piani, dopo di ché si teletrasportarono al castello dove Tulio, insieme agli altri, li stavano aspettando.

I fantasmi raccontarono loro tutto ciò che i vampiri stavano progettando: essi avevano intenzione di venire in gran numero perché erano convinti che Tulio fosse solo. Dopo aver riferito il piano dei vampiri i tre fantasmi li salutarono e scomparvero. Anche Charlotte se ne andò. Avvicinandosi la notte, la servitù iniziò a mettere tutta la carne possibile in camera di Tulio per lui e per i suoi familiari. L'unica che non venne fu Ariel, la serva di venticinque anni, che era nella veranda con Eric poiché si stavano concedendo un po'dì intimità, ma ben presto dovettero separarsi perché Eric, di lì a poco, si sarebbe trasformato. Eric, però, prima di andare promise ad Ariel che se avessero sconfitto i vampiri avrebbe cercato una pozione per eliminare la mutazione in lupo mannaro e così avrebbe potuto sposarla. Ariel gli rispose che nel giardino c'era una pietra con incisa una formula indispensabile per la pozione ma l'unico che poteva leggerla doveva essere un discendente di un lupo mannaro. Eric andò di corsa a vedere la pietra e disse ad Ariel cosa occorreva e scappò in camera di Tulio. Ariel con gli altri della servitù andò nel nascondiglio segreto.

Calò la notte e le urla di dolore erano così forti che la tensione della servitù saliva sempre più fin quando si sentirono gli ululati agghiaccianti. Sembrava quasi che anche i muri tremassero. Appena usciti dal castello, sotto le sembianze di lupo, Tulio, Febo, Marian ed Eric, mangiarono tutte le porzioni di carne davanti alle porte di casa dei cittadini saziandosi e rinforzandosi, poi videro da lontano avvicinarsi di corsa delle ombre: erano i vampiri. Febo, Marian ed Eric si nascosero facendo credere che Tulio fosse solo. Quando i vampiri arrivarono davanti a Tulio iniziarono ad attaccarlo da tutte le parti, decisi ad eliminarlo. Tulio allora emanò un ululato fortissimo: era il segnale per Febo di intervenire, infatti egli si mise



alle spalle del cugino in modo da proteggersi a vicenda. Una parte di vampiri, che era rimasta in disparte, iniziò ad attaccare i due cugini dall'alto, allora Febo, con un altro ululato diede il segnale a Marian ed Eric che entrarono nella lotta. Questo elemento a sorpresa, fece sì che la battaglia fosse davvero difficile. I vampiri erano pronti a tutto tanto che, a un certo punto, i quattro lupi furono messi con le spalle a un muro di pietra e furono circondati. Sembrava ormai la fine per i quattro quando alle spalle dei vampiri, si udì una voce femminile che urlando "Ora" ridiede inizio alla battaglia: era Charlotte con tre fantasmi. Questi attaccarono alle spalle i vampiri che, essendo impreparati, permisero ai quattro di liberarsi e attaccarli. Tulio chiese a Daniel cosa ci facessero lì e questi rispose che ci avevano ripensato ed erano tornati indietro per aiutarli mettendo in difficoltà i vampiri grazie alla loro invisibilità.

Anche Charlotte si era unita alla battaglia con l'aiuto di una spada tramandata di generazione in generazione dalla sua famiglia. A un certo punto Marian si trovò circondata dai vampiri e stava per ricevere il colpo di grazia da uno di essi quando Daniella vide e colpì il vampiro dando a lui quel colpo di grazia destinato a Marian. La ragazza lo ringraziò e Daniel, guardandola negli occhi, le chiese se si ricordasse di lui quando era in vita. Marian inizialmente non ricordò perché quando Daniel era mancato lei, per il troppo dolore di aver perso chi amava, se ne era dimenticata. Daniel allora le disse chi era e che lui non l'aveva mai scordata, anche ora che era un fantasma. Per questo motivo quando Charlotte li aveva richiamati per aiutarli, lui aveva accettato: gli sembrava così di ritornare anche per poco in vita per poterle parlare, ma non vedendo in Marian nessuna reazione, aveva capito che lei lo aveva dimenticato.

44

Solo allora Marian, osservandolo bene negli occhi e ascoltando la sua voce si ricordò di lui e le scesero delle lacrime di gioia nel rivedere il suo amato. Si stavano per baciare quando i vampiri li attaccarono nuovamente perciò si rimisero a combattere. Mancava davvero poco al sorgere del sole, i vampiri erano allo stremo delle forze ed erano rimasti in pochi. Anche i lupi mannari erano sfiniti ma continuarono la battaglia perché c'erano i fantasmi e Charlotte ad aiutarli. Così riuscirono a sconfiggere i vampiri.

Quando apparvero le prime luci dell'alba i lupi mannari con i fantasmi e Charlotte si misero in cammino verso il castello, ma dietro di loro Zechelcar, il capo dei vampiri, si preparava ad attaccarli. Appena lo videro furono pronti a difendersi, ma non dovettero combattere perché il sole sorse e Zechelcar divenne cenere. Ormai nella regione i vampiri non erano più da temere visto che tutti erano stati sconfitti. Arrivati al castello trovarono Ariel nel laboratorio che stava preparando la pozione e l'aveva appena terminata. Tutti e quattro decisero di berla, immediatamente furono liberati dalla mutazione in lupi mannari. Marian parlò con Ariel e Charlotte e chiese loro se ci fosse un modo per riportare in vita dei fantasmi perché lei non voleva più separarsi da Daniel. Ariel e Charlotte risposero di sì ma avrebbero dovuto lavorare insieme, infatti una avrebbe preparato la pozione e l'altra pronunciato la formula. Ariel preparò la pozione, Charlotte con un gesso disegnò una stella



sul pavimento, fece mettere Daniel, Martin e Felix al centro. Ariel posizionò il filtro magico sul bordo della stella, e Charlotte pronunciò la formula: "Morte che ti sei presa queste anime sparisci dal loro cuore fantasma e ridonagli la dolce vita". Il bordo della stella divenne di luce rossa e una luce d'oro colpì i tre fantasmi. Marian si spaventò e invocò il nome di Daniel.

Appena la luce sparì, i tre ragazzi si guardarono intorno, provarono a darsi la mano e videro che erano tornati in vita e che erano in carne e ossa. Marian andò subito ad abbracciare Daniel il quale la strinse forte e si baciarono. Poi tutti quanti abbracciarono Ariel e Charlotte ringraziandole di averli riportati in vita. Dopo qualche giorno Eric si presentò al padre Febo e al cugino Tullio dicendo loro di voler sposare Ariel e i due diedero il loro consenso così i due giovani si sposarono poi toccò a Marian e Daniel e così si celebrò anche il loro matrimonio a cui tutti furono invitati. Le due coppie vissero naturalmente felici e contente.





L'ANGELO DI NATALE

Si racconta che un angelo curioso discese dal cielo e planò sull'abete più alto del bosco chiamato proprio Bosco degli Abeti. Lì vicino si trovava una graziosa città. Pur mancando una settimana al Natale l'angelo notò che non vi erano luminarie da nessuna parte: niente albero di Natale, niente ghirlande natalizie, tutto era spento perfino i lampioni del viale. L'angelo proprio non capiva cosa poteva essere successo. Ad un tratto la sua attenzione fu attratta da una coppia: un uomo di nome Peter e una donna di nome Zoy. Era una giovane coppia di sposi sui trent'anni. L'angelo che voleva parlare con loro, per non spaventargli, si trasformò in un bel giovanotto facendo scomparire ali e aureola. Andò loro incontro salutandoli e raccontando che era un turista di passaggio. Poi chiese loro cosa stessero facendo poiché la coppia stava trascinando un abete in modo guardingo. Raccontarono all'angelo che stavano portando a casa l'albero di nascosto. Gli sposi abitavano poco fuori dal paese e l'angelo si mise a disposizione per aiutarli.

Arrivati alla loro abitazione invitarono il nuovo amico a entrare e gli raccontarono che erano marito e moglie, sposati da due anni. Così si presentò anche l'angelo sotto falsa identità. Tra una chiacchiera e l'altra bevvero una buona tazza di cioccolata calda e lo ringraziarono dell'aiuto. Mentre parlavano, l'angelo chiese come mai fosse tutto spento in città. Gli sposi risposero che era apparsa, ad un tratto, una creatura mostruosa nonostante avesse sembianze umane. Questo mostro non sopportava il Natale e lo odiava così tanto che aveva deciso di annientarne la magia. L'aveva sottratta perfino a Babbo Natale che senza magia non avrebbe potuto decollare con la sua slitta. Questo avrebbe significato nessun regalo né per grandi né per piccini.

Proseguirono raccontando che nel caso in cui la creatura mostruosa avesse notato qualcuno che metteva decorazioni natalizie in città, lo avrebbe rapito facendolo suo prigioniero. Nel sentire ciò l'angelo si dispiacque molto ma si consolò subito notando che nella casa della coppia vi erano addobbi natalizi e che l'albero che avevano trasportato era un abete. I giovani continuarono affermando che loro non avrebbero mai rinunciato al Natale e che speravano, non vivendo in città e trasportando l'albero di notte per non correre rischi, che il mostro non se ne accorgesse. Infatti, la terribile creatura che durante la giornata entrava nelle case per assicurarsi che nessuno usasse addobbi natalizi, arrivò perfino nell'orfanotrofio.

L'angelo non poteva accettare questo stato di cose quindi decise che si sarebbe recato da Babbo Natale per aiutarlo a riportare il Natale nella città e nelle case. Peter e Zoy diedero subito la loro disponibilità e il giorno dopo si misero in cammino verso il laboratorio di Babbo Natale. Quando arrivarono, trovarono il famoso vecchietto in preda allo sconforto.

L'angelo si avvicinò annunciandogli che erano lì proprio per aiutarlo. A quelle parole Babbo Natale alzò lo sguardo e capì subito che lui era un angelo. Questi gli fece segno di non dirlo e di mantenere il segreto. Babbo Natale annuì. I nuovi arrivati chiesero al vecchietto di rosso vestito chi fosse il mostro e perché odiasse tanto il Natale. Questi rispose raccontando la terribile storia legata all'origine del mostro inerente ad un fatto accadutogli quando era ancora un normale essere umano. Così iniziò a raccontare la sua storia.

La terribile creatura in realtà era stato un aitante giovanotto di nome



Denny che all'ultimo anno di liceo si era innamorato di una sua bella compagna di classe: Eveline. La fanciulla era però contesa tra lui e un altro compagno della stessa classe, il classico ragazzo viziato figlio di papà. Poco prima delle vacanze natalizie Denny decise di fare un regalo di Natale a Eveline. Quando fu a due passi da lei il ragazzaccio viziato lo spinse e lo fece scivolare su una lastra di ghiaccio facendolo cadere. Tutti i presenti risero a crepacelle, solo la ragazza non rise ma sghignazzò solo leggermente: in fondo le dispiaceva che fosse stato trattato così e stava per andare ad aiutarlo ad alzarsi quando si fece avanti l'altro ragazzo anch'egli con un regalo. Eveline fu presa dall'emozione e si dimenticò di Denny: in quel momento le importava solo aprire il nuovo regalo che era preziosissimo e ne fu molto felice. A questo punto il ragazzaccio le porse il braccio e se ne andarono dimenticandosi definitivamente di Denny. Dopo questa scena il giovane decise di scappare da scuola, quindi, salì sul monte più alto dei dintorni giurando odio eterno al Natale. Questo forte odio lo trasformò in un mostro. I primi anni si limitava a rompere qualche ghirlanda e le luminarie per la strada, poi iniziò a fare di peggio: una volta rubò Gesù Bambino dalla mangiafoco della capanna posizionata all'ingresso della chiesa. Chissà che fine aveva fatto fare a quella statua! Il parroco fu quindi costretto a ricomprare un bambinello nuovo. Ma quest'anno questa orribile creatura aveva voluto toccare il fondo per evitare che si festeggiasse il Natale: aveva rubato la magia di Babbo Natale. Quando questi terminò di raccontare la storia, l'angelo decise che l'unica cosa da fare era affrontare il mostro e liberare tutti i suoi prigionieri.

48



Tutti insieme idearono una strategia e quindi si incamminarono per raggiungere il ghiacciaio dove abitava il mostro. Giunsero ad un palazzo abbandonato che Babbo Natale conosceva bene perché vi era entrato molti anni prima quando ancora era abitato da una famiglia di altissimo ceto: aveva consegnato i regali e, avendo avvertito che nelle prigioni di quel palazzo c'era chi soffriva, impietoso, aveva lasciato qualcosa anche a loro. Guidati da Babbo Natale l'angelo e i due sposini si calarono in una botola situata in giardino che portava alle prigioni. Quando vi giunsero trovarono i prigionieri rapiti dal mostro durante le feste natalizie. Poiché erano rinchiusi all'interno delle celle i quattro iniziarono a forzare le serrature per liberarli il più velocemente possibile. Ma ad un tratto udirono dei pesanti passi scendere le scale così si nascosero dietro a delle colonne cercando di capire chi stesse scendendo. Ai loro occhi comparve un orribile creatura: era il mostro che era sceso per vedere se i prigionieri erano ancora tutti lì e poter godere della loro sofferenza. Il mostro soddisfatto da ciò che aveva visto risalì le scale.

L'angelo, Babbo Natale, Peter e Zoy uscirono da loro nascondiglio e aprirono tutte le celle facendo uscire i prigionieri. Ma l'orribile creatura avvertendo qualcosa di strano aveva ridisceso le scale. I quattro amici dovevano agire subito: decisero che l'angelo e Babbo Natale avrebbero distratto il mostro mentre la giovane coppia faceva scappare i prigionieri attraverso la botola. Arrivati ai piedi del palazzo tutti sentirono il mostro urlare, allora Peter e Zoy indicarono ai loro concittadini quale era la strada per tornare in città. Loro volevano rientrare per poter dare aiuto agli amici. Quando furono dentro rimasero di stucco. L'angelo

stava battendosi con il mostro e aveva ripreso le sue sembianze con tanto di ali e aureola. Il tremendo essere era più che infuriato. Fu in quel momento che l'angelo gli lancio una ghirlanda di stelle luminose e con quelle lo immobilizzò. Immediatamente Babbo Natale riprese i suoi poteri. L'angelo comunicò al mostro di essere al corrente della sua storia e che gli dispiaceva di ciò che gli era successo, ma ora era arrivato il tempo di dimenticare il passato. La terribile creatura rispose che non poteva dimenticare poiché era sicuro che in città nessuno avrebbe più voluto frequentarlo dopo la famosa caduta sul ghiaccio avvenuta al liceo. Aggiunse che nessuno avrebbe voluto frequentare un imbranato. La ragazza di cui era innamorato gliene aveva dato la prova abbandonandolo e andandosene con un altro.

In quel momento si udì una voce femminile: "Mi pento di come mi sono comportata all'epoca" ...era la voce di una prigioniera che non era scappata ma era rimasta lì. Ascoltando la conversazione tra l'angelo e il mostro si era fatta avanti poiché aveva capito che la ragazza, ormai donna, di cui Denny si era innamorato da ragazzo e di cui parlavano era lei. Denny inizialmente non la riconobbe perché era cambiata ma poi guardandola bene riconobbe i suoi splendidi occhi verdi. Ella si avvicinò a lui e gli chiese di perdonarla poiché era dispiaciuta davvero per ciò che era successo e di come aveva ceduto alla finta galanteria del loro compagno. Continuò raccontando che, dopo un po' di tempo che lo frequentava, aveva notato che era solo uno sbruffone per cui aveva deciso di non vederlo più al di fuori dalla scuola.

Il mostro si commosse: tornarono insieme in città e Denny si scusò con tutti i più sinceri segni di pentimento disegnati in volto. I concittadini lo perdonarono e lo accettarono tra loro. La ghirlanda di stelle si sciolse e Denny aggiunse che avrebbe onorato il Natale. In quel momento riprese le sue vere sembianze e tornò un essere umano. Poco tempo dopo si fidanzò con Eveline, la donna che aveva sempre amato. Babbo Natale con la sua magia riaccese i lampioni e le luminarie, fece comparire decorazioni natalizie nelle case e scendere la neve. Peter e Zoy decisero di prendere una casa in città e Babbo Natale fece ritorno in laboratorio riportando la magia del Natale e dando all'angelo la nomina di angelo di Natale del Bosco degli Abeti. L'angelo tornò a casa e vide dal paradiso che l'albero centrale del Bosco degli Abeti dove lui si era posato era stato addobbato con tanti piccoli angeli luminosi. Arrivata la notte Santa egli ridiscese perché con la nomina ricevuta aveva la possibilità di tornare sulla Terra dove rivide Babbo Natale con gli elfi, Peter, Zoy, Denny con Eveline e tutti i cittadini.

L'angelo si posò sull'albero, e la neve sui rami divenne d'argento e d'oro illuminando il Bosco degli Abeti. Tutti si misero intorno dedicandogli una canzone:

Raccontano che un angelo disceso a curiosare, si ritrovò su un albero
la notte di Natale

la neve su quei rami allor d'argento e d'oro diventò e fu così che
illuminò il Bosco degli Abeti

per questo c'è quel simbolo la sera di Natale: un albero che luccica
con tanti bei regali

tutti noi guardandolo torniamo un po' più piccoli e rivive in noi, nei
nostri cuor, la gioia del Natale.

A fine canzone tutti, angelo compreso, dissero Buon Natale!





GLI ELFI
DI BABBO NATALE
SUPREMO



In una spiaggia della California un giorno arrivarono sei elfi sotto sembianze umane: cinque uomini e una donna sposata con uno di loro. Chiesero al guarda spiaggia, un ragazzo di nome Matt se potevano posizionarsi a fianco della torretta che ne controllava quel tratto. Egli rispose che non c'erano problemi. Il particolare gruppetto andava tutti i giorni in spiaggia e si sistemava sempre a fianco della torretta di Matt e così, a poco a poco, diventarono buoni amici. Era periodo di Natale e un giorno i suoi nuovi amici gli chiesero come lo avrebbe trascorso. Il giovanotto rispose che non lo sapeva perché fin da piccolo quella giornata l'aveva passata viaggiando con i suoi genitori che giravano il mondo. Aggiunse poi che gli sarebbe comunque piaciuto festeggiare il Natale in casa con tanto di albero, presepe e addobbi natalizi.

Era il ventidue dicembre e la coppia sposata, facendo il bagno, si era allontanata troppo dalla riva e il marito rischiava di affogare. Prontamente Matt si tuffò in acqua salvandolo e riportandolo dalla moglie e dai loro amici. Nel ringraziarlo l'uomo spiegò che non sapeva nuotare perché da dove venivano loro non c'era il mare. Il ragazzo chiese da dove venissero e l'elfo sotto mentite spoglie stava per rispondere che provenivano dal polo nord, ma la moglie lo bloccò in tempo affermando che venivano da un paese lontano del nord. Matt proseguì chiedendo che lavoro facessero e l'elfo stava per rivelare la loro identità ma un'altra volta la moglie salvò la situazione dichiarando che lavoravano come centralinisti.

Il giorno dopo, il giovane, con l'aiuto di due suoi colleghi riuscì a salvare un gruppo di sei persone. Appena tornò a riva i suoi nuovi amici gli corsero incontro facendogli i complimenti e passandogli un asciugamano perché era fradicio. Quando il ragazzo giunse alla sua torretta di controllo, la trovò tutta addobbata con decorazioni natalizie. Matt era sorpreso e felice allo stesso tempo. Voleva chiedere ai suoi piccoli amici se sapevano chi fosse stato, ma essi non erano più in spiaggia.

Il giorno della vigilia Matt, nonostante fosse il suo giorno libero, andò ugualmente in spiaggia e trovò il gruppetto vestito in modo buffo così chiese loro il perché di quell'abbigliamento. Loro risposero che in realtà non erano centralinisti ma elfi e per l'esattezza gli elfi di Babbo Natale Supremo. Il ragazzo era sbigottito. Gli elfi continuarono raccontando che erano stati incaricati dal loro capo di cercare qualcuno sulla Terra di buon cuore per dargli un po' di felicità e loro avevano individuato proprio lui. Dissero anche che quella notte alla sua torretta sarebbe arrivato Babbo Natale Supremo per cui Matt doveva essere assolutamente presente al suo arrivo. Quando la notte calò, Matt e gli elfi raggiunsero la torretta di controllo e poco dopo si sentì uno sciampanello; guardando in su videro passare davanti alla luna piena una slitta che atterrò in spiaggia. Da essa scese Babbo Natale Supremo che prese un pacco regalo dalla sua slitta e lo donò a Matt ringraziandolo di aver salvato uno dei suoi fedeli elfi. Il ragazzo pianse di commozione e gioia, di slancio abbracciò Babbo Natale Supremo che, sorpreso, ricambiò l'abbraccio sorridendo. Poco dopo quest'ultimo ricevette una richiesta d'aiuto da parte del Babbo Natale francese, infatti, non tutti sanno che in ogni paese della Terra esiste un Babbo Natale. A turno, tutti gli anni ne viene individuato



uno che consegnerà i doni in tutto il mondo. Quell' anno toccava proprio a Babbo Natale francese. Ma proprio quando doveva partire si era scatenata una violenta tempesta che al momento gli impediva di mettersi in viaggio attraverso il mondo. A sentire ciò Babbo Natale Supremo intervenne con una sua magia: fece comparire contemporaneamente nel cielo il volto di tutti i Babbi Natale del mondo e disse loro di prendere le slitte e avviarsi a consegnare i regali nei rispettivi paesi. Subito dopo, prese con sé i suoi elfi e dopo aver nuovamente ringraziato Matt si mise alla guida della slitta e portò i regali in tutta la California.



All'alba del giorno dopo, cioè Natale, gli elfi si presentarono a casa del ragazzo che, essendosi svegliato per dei rumori, vide i suoi amici che accolse con felicità. Notò con sorpresa che essi gli avevano addobbato la casa con albero, presepe, addobbi e luci natalizie e che sotto l'albero vi erano dei regali. Essi gli dissero di invitare a pranzo i genitori e altri parenti in modo che lui potesse festeggiare il Natale che aveva sempre sognato. Dopo aver detto ciò si salutarono con un abbraccio collettivo e Matt li ringraziò di cuore.

Seguì il consiglio e invitò i genitori e i parenti a pranzo e tutti si divertirono. Il ragazzo era al settimo cielo dalla gioia e i genitori si ricredettero, dicendo che era meglio passare il Natale così invece che viaggiare.

52

Da quel Natale in poi Matt visse la Santa festa come quella che stava festeggiando e fu per sempre felice.

Buon Natale.

A photograph of a snowy winter scene. In the foreground, there's a small, rustic log cabin with a snow-covered roof and a porch. The ground and surrounding trees are heavily laden with snow. The background shows a steep hillside covered in tall evergreen trees under a clear blue sky.

IL PAESE IMBIANCATO



In una piccola cittadina la gente si stava preparando a festeggiare l'arrivo del Natale. I negoziante facevano a gara esponendo la loro merce migliore e addobbando con luci e ghirlande natalizie le loro vetrine. Il giorno dell'Immacolata, come da tradizione, le famiglie iniziarono ad addobbare le loro case. Le strade si riempirono di luci colorate e davanti alla chiesa venne costruita la capanna dove furono posizionate le statue del Presepe a grandezza naturale, ma la mangiatoia era ancora vuota e i Re Magi si avvicinavano giorno dopo giorno.

Non molto lontano dalla città si trovava un bosco, nel fitto del quale si trovava la casa che era stata di uno spaccialegna; qui abitava una giovane ragazza di nome Meggie che era un'abile artista nell'intagliare il legno e nel creare piccole sculture o oggetti adatti per ogni stagione dell'anno. Nel periodo natalizio la ragazza era incaricata di creare la capanna e tutti i personaggi del Presepe e tantissimi oggetti riguardanti il periodo. Amava molto il Natale e andare in città a fare compere per vedere le luminarie accese e tutti gli addobbi a tema natalizio: ciò la faceva sorridere.

Quell'anno, nel giorno dell'Immacolata, Meggie passò tutto il giorno in casa a montare albero e Presepe anche perché fuori nevicava abbondantemente. Nevicò per un'intera settimana ma faceva così freddo che in poco tempo la neve si solidificò diventando ghiaccio e intrappolando così i cittadini in una morsa di gelo, Meggie compresa. Stranamente succedeva che chi riusciva ad uscire doveva tornare a casa prima del tramonto per non essere tramutato in una statua di ghiaccio. Che cosa stava succedendo? La causa di ciò era stata scatenata da un mostro giunto all'improvviso nelle vicinanze e che non si sapeva bene per quale ragione odiasse con tutte le sue forze il Natale. Detestava ogni festeggiamento e arrivò a rapire Babbo Natale. Lo teneva prigioniero perché era consapevole che solo lui avrebbe potuto liberare coloro che erano stati colpiti dal maleficio di tramutarsi in statue di ghiaccio.

Un giorno Meggie riuscì a uscire di casa passando da una finestra della soffitta e calandosi con una corda. Prima di scendere si guardò attorno per cercare indizi che la aiutassero a capire come eliminare tutto quel ghiaccio. Arrivata in città rimase sconvolta da ciò che vide: una moltitudine di statue di ghiaccio che una volta erano stati i suoi concittadini. Osservò anche che tutte le luminarie erano spente e non c'era nessun addobbo sulle case o strade. Cercò il laboratorio di Babbo Natale pur non credendo nella sua esistenza e in quella dei suoi elfi. Così iniziò a camminare e percorse molti chilometri. Ad un'ora dal tramonto trovò la prima indicazione per raggiungere il laboratorio. Iniziò a camminare più velocemente e a metà strada accelerò ancora di più il passo; mancava davvero poco al tramonto per cui la ragazza cominciò a correre perché voleva arrivare prima che facesse buio per non trasformarsi in una statua di ghiaccio. Riuscì nel suo intento e quando mise piede nel laboratorio scorse un gruppo di elfi immobili e tristi. Meggie però pensava che quelli fossero nani travestiti da elfi, quindi si avvicinò a loro e disse che voleva parlare con il loro capo. Essi risposero che Babbo Natale non faceva ritorno al laboratorio da più giorni, per la precisione da metà di

quella settimana quando era iniziata la nevicata. A questa risposta la ragazza si indispettì chiedendo di non trattarla come una bambina: Babbo Natale non esisteva e loro davanti a lei potevano togliersi quei vestiti buffi che indossavano per assomigliare a degli elfi. Loro, offesi, affermarono risoluti che Babbo Natale esisteva e che loro erano elfi a tutti gli effetti e, per sostenere la loro versione, si fecero tirare le orecchie a punta da Meggie che poté appurare fossero vere. La giovane cominciò a ricredersi e a capire che Babbo Natale esisteva davvero e di ciò ne fu felice, quindi, decise di andare lei stessa a cercarlo. Gli elfi, che avevano un intuito infallibile, le dissero che Babbo Natale era sicuramente stato rapito da una mostruosa creatura che odiava il Natale e che viveva in cima alla Montagna Nevata.

Meggie passò la notte al laboratorio e la mattina seguente all'alba, prese la slitta di Babbo Natale e le renne la condussero verso la montagna. A un certo punto le renne non poterono più continuare ad andare via terra allora la ragazza disse che avrebbe proseguito da sola. Ma la capa delle renne la invitò a reggersi forte: avrebbero raggiunto la cima della montagna volando. Giunsero in cima alla Montagna Nevata quando iniziava a calare il sole. Meggie mise le renne nella stalla ed entrò nel castello di ghiaccio del mostro. Cercò le prigioni scendendo nei sotterranei. Qui trovò Babbo Natale all'interno di una cella, la ragazza tentò di aprirla ma una mano gigantesca alle sue spalle la fece indietreggiare. La giovane chiese chi fosse e di mostrarsi. Le si presentò davanti un terribile mostro. Meggie rimase inorridita ma si fece coraggio e chiese a quella orrenda creatura di liberare Babbo Natale. Naturalmente la risposta fu negativa ma le propose un 'alternativa': Meggie poteva battersi contro il suo uomo migliore e, se lo avesse vinto, Babbo Natale sarebbe stato libero. In caso contrario sarebbe rimasto suo prigioniero per sempre e lei sarebbe stata trasformata in una statua di ghiaccio. Babbo Natale disse a Meggie di rifiutare il confronto e di scappare ma lei accettò di battersi. Il mostro condusse Meggie sul piazzale dove si sarebbe svolta la sfida, si sedette su una poltrona posizionata a un lato poi chiamò il suo uomo. La ragazza che era rimasta al centro del piazzale, quando vide che il suo avversario era un gigantesco uomo di ghiaccio, si intimorì un po' ma non si tirò indietro. Cominciò lo scontro: inizialmente la giovane riusciva ad evitare i calci e pugni che la creatura le tirava essendo lento per la sua stazza, ma quando s'infuriò, Meggie iniziò a scappare. Il suo avversario la inseguì ed era sempre più vicino ma lei riuscì a infilarsi in un sentiero in mezzo a delle rocce dove l'uomo di ghiaccio non riuscì a passare. Sembrava che la ragazza avesse vinto, invece la mostruosità lanciò un ululato e in poco tempo la giovane scorse dietro di sé gli occhi lampeggianti di un branco di lupi; uno

di loro, forse il capo, riuscì ad atterrirla e subito dopo a bloccarla.

Nel frattempo, la mostruosa creatura, prendendo un altro sentiero, la raggiunse e quando fu davanti a lei le lanciò uno sputo di neve, ma Meggie riuscì a liberarsi dalla presa del lupo e a farsi scudo con esso che, appena venne colpito dallo sputo, si trasformò in ghiaccio. Al vedere ciò tutti i lupi impauriti scapparono.

L'uomo di ghiaccio prese la ragazza e la riportò dal mostro e continuarono lo scontro. L'uomo di ghiaccio continuò a colpire la





giovane con i suoi sputi di neve, ma quest'ultima riuscì a schivarli tutti tranne l'ultimo. Venne così colpita in fronte e iniziava a trasformarsi in una statua di ghiaccio quando ebbe l'intuizione di dirigersi verso un dirupo. Il mostro la seguì per afferrarla e non si accorse dove stavano andando. Nel momento in cui la ragazza si fermò di colpo per non precipitare, l'uomo di ghiaccio non riuscì a fermarsi e precipitò nel baratro andando in mille pezzi.

Meggie ritornò dal mostro e con una scheggia di ghiaccio lo uccise.

Liberò Babbo Natale dalle catene e poi si tramutò in una statua di ghiaccio. Babbo Natale la prese con sé, la caricò sulla slitta e fece ritorno al laboratorio. Il viaggio durò tutta la notte, ma durante il tragitto si accorse che la statua, dopo aver lasciato la montagna, stava iniziando a sciogliersi. Quando Babbo Natale giunse al laboratorio chiese aiuto ai suoi elfi per trasportare la statua nella sala delle magie. Qui cercò nel suo vecchio libro degli incantesimi quello adatto a far tornare Meggie umana e pronunciando la formula riuscì a liberare la ragazza. Gli elfi esultarono e Meggie abbracciò Babbo Natale, lo ringraziò e gli confessò che lei aveva sempre sperato di vederlo fin da quando era bambina, ma anche se ora era cresciuta era comunque contenta di averlo visto e aver avuto la fortuna di conoscerlo. Un elfo avvisò Babbo Natale che mancavano solo due giorni alla notte della vigilia e che i regali da costruire erano ancora tanti. Babbo Natale insieme agli elfi si mise subito all'opera e Meggie si unì a loro nell'intagliare e costruire giochi in legno. Finirono a metà giornata del giorno dopo e Babbo Natale prese Meggie con sé e riaccompagnandola a casa passarono sopra la città.

Qui il famoso vecchietto gettò una polvere magica che fece tornare le statue di ghiaccio umane, riaccese le luci e sciolse la neve ghiacciata riportandola soffice e candida. Arrivati a casa di Meggie Babbo Natale le mise un po' di polvere d'oro e davanti a lei comparve un regalo. La sera della vigilia Meggie andò in città e vide attraverso le finestre delle case tutte le famiglie che si preparavano a festeggiare. Lei si recò a casa di amici dove fecero il cenone e a mezzanotte insieme a tutti i cittadini uscirono per le strade augurando buon Natale a chi si incontrava. In quell'istante passò Babbo Natale che gettò i regali, Meggie passò la notte con i suoi amici e il giorno dopo, appena si svegliarono, andarono vicino all'albero e scartarono i loro regali e festeggiarono un Natale bellissimo.



**SALVIAMO
IL NATALE**

Due fratelli gemelli, una femmina e un maschio, qualche giorno prima di Natale, mentre stavano leggendo un libro riguardante l'argomento, improvvisamente si trovarono avvolti da un vortice di brillantini dorati che li trasportò in un paese dove tutto era buio. Notarono subito che in questo posto tutte le persone erano tristi, quindi, chiesero a un paesano il motivo di quella tristezza. L'uomo rispose che la gioia se ne era andata insieme al Natale che ormai era sparito da tempo. I due fratelli, che erano innamorati di quel periodo, si dichiararono pronti ad aiutarla per risolvere la situazione. Camminarono per un po' e giungendo fuori dalla città, sotto un albero, trovarono un cartello con scritto "Laboratorio di Babbo Natale". I due gemelli seguirono l'indicazione riportata sul cartello fino ad arrivare in cima a una collina dove trovarono il laboratorio. Vi entrarono e videro solo gli elfi. I due bambini chiesero subito del loro capo e uno rispose che Babbo Natale era uscito una sera ma non aveva fatto più ritorno. I due fratelli chiesero se fossero andati a cercarlo e gli elfi risposero in modo affermativo ma le ricerche erano ancora in corso. I gemelli si unirono alla ricerca e così uscirono.



Camminarono un bel po', quando vicino a un cespuglio scorsero un signore di spalle, vestito di rosso, quando si avvicinarono scoprirono che era Babbo Natale. I gemelli gli andarono incontro chiamandolo ma purtroppo Babbo Natale aveva perso la memoria e non ricordava più chi fosse e, quando vide i bambini scappò via. I gemelli lo seguirono per un po' nel tentativo di farlo ricordare ma senza successo. Il vecchietto però riuscì ad allontanarsi da loro facendo perdere le sue tracce. I gemelli sconsolati iniziarono a far ritorno verso il laboratorio, quando dietro a una siepe scorsero tante corna di renna. La raggiunsero e trovarono le famose renne e la slitta rossa con solo pochi regali al suo interno. Quando furono abbastanza vicini chiesero cosa fosse successo. Le magiche renne risposero che, dopo aver distribuito i primi regali, erano stati sorpresi da una bufera così forte che Babbo Natale non era più riuscito a guidarle ed erano precipitati verso il suolo. Mentre erano ancora in volo il pover'uomo era caduto sbattendo violentemente la testa tanto da svenire. Le renne lo raggiunsero e al suo risveglio egli non le riconobbe così compresero che aveva perso la memoria.

I fratelli si interrogarono su come si potesse fare per farlo ricordare. Le renne risposero che bisognava ritrovare Babbo Natale e portarlo al laboratorio dove gli elfi avrebbero potuto farlo assistere a un filmato magico. I due gemelli salirono sulla slitta e andarono in cerca del buon vecchietto per due giorni e due notti. Intanto la gente della città iniziò a essere sempre più triste ancor più di quanto già non lo fosse: nessuno usciva più di casa, i familiari non parlavano tra loro e nessuno si fidava più dell'altro. Il terzo giorno di ricerca i due gemelli, insieme alle renne, finalmente lo videro e notarono che non sembrava più lui: aveva lo sguardo perso, era in confusione, camminava senza meta, era denutrito, tutto sporco, le sue gote rosse erano scomparse e nel suo volto si vedeva un'infinita tristezza. Ciò che spaventò maggiormente i gemelli e le renne fu che Babbo Natale, nel suo vagabondare senza meta, si stava dirigendo verso una scarpata. I gemelli e le renne si buttarono a precipizio verso l'uomo

per bloccarlo ma arrivarono tardi, Babbo Natale si era già lanciato. Essi cercarono di recuperarlo e, per fortuna, riuscirono ad afferrarlo prima che toccasse terra. Lo portarono al laboratorio dove gli elfi gli fecero subito un bagno caldo. Dopo averlo lavato e rivestito con abiti puliti, lo fecero accomodare sulla sua poltrona, gli diedero una coperta e una tazza di cioccolata calda e iniziarono a fargli vedere il filmato magico.



In un primo momento Babbo Natale non capiva ciò che stava vedendo, poi ascoltò con più attenzione la voce narrante che raccontava la sua storia: le immagini lo rappresentavano mentre leggeva tutte le lettere dei bambini, la lista dei giochi da costruire e poi come dirigeva il lavoro in laboratorio ma, soprattutto, quando portava i regali in slitta la notte della vigilia. Pian piano iniziò a ricordare. Le sue gote tornarono rosse e quando sentì pronunciare la frase: "Per ogni bimbo ho sempre pronto un regalo e il suo sorriso è un regalo per me da sempre", ricordò tutto. Così salì sulla torre del laboratorio e con la sua magia natalizia accese un faro che arrivò fino in città e illuminò tutto: lampioni, luci natalizie si riaccesero. La gente iniziò a uscire, cantare, pattinare sul ghiaccio, giocare con la neve, farsi gli auguri reciprocamente.

Babbo Natale, elfi, renne ringraziarono i due gemelli che con il buon vecchietto andarono a consegnare gli ultimi regali. Mentre la slitta sfiorava i tetti davanti alle case sbucarono da sotto la neve i regali che Babbo Natale aveva precedentemente consegnato. A un certo punto i due gemelli si ritrovarono a casa, era la mattina di Natale e videro un biglietto con scritto: "Grazie, ora posso tornare a casa. Se volete rivisitare il magico mondo del Natale vi suggerisco di leggere un libro su questa santa festività. Buon Natale da Babbo Natale".

I gemelli andarono in salotto dove trovarono i loro regali e subito dopo averli scartati si affacciarono alla finestra per regalare i loro sorrisi a Babbo Natale che esplose nella sua famosa risata "hohoho".

SOGNO NATALE



C'era una volta una ragazza di nome Phoebe che viveva da sola in una villetta di una piccola cittadina. Nonostante Phoebe fosse una ragazza vivace e allegra, quando giungeva il periodo natalizio diventava malinconica poiché la sua famiglia viveva lontano. Lei si era trasferita in un'altra città per compiere gli studi universitari e tornava a casa solo in estate ma il suo grande desiderio era di poterlo fare anche a Natale, nonostante non fosse possibile visto che non aveva denaro a sufficienza per pagare il biglietto del viaggio. Ricordava ancora con nostalgia quanto le piacesse il Natale in famiglia, era sempre felice: la sera della vigilia preparavano un grande cenone e dopo si mettevano attorno all'albero che aveva ai piedi piramidi di regali e cantavano accompagnandosi con la chitarra e il pianoforte. Infine, facevano la veglia fino a mezzanotte. La mattina di Natale scartavano i regali e poi invitavano gli amici di famiglia che arrivavano ognuno con qualche leccornia per poter pranzare tutti insieme. Passavano la giornata giocando con qualche gioco da tavolo, ballando e divertendosi tantissimo.

Un giorno, mentre Phoebe era nella biblioteca dell'università e pensava a queste cose, si trovò accanto a un ragazzo che stava prendendo lo stesso libro dallo stesso scaffale. Si guardarono ridendo e il ragazzo, da vero gentiluomo, le cedette il libro dichiarando che lui non aveva così urgenza di averlo. La ragazza lo ringraziò e gli promise che glielo avrebbe restituito il più presto possibile. I due ragazzi si presentarono così Phoebe scoprì che il giovanotto si chiamava Max. Iniziarono a fare amicizia vedendosi spesso in biblioteca per studiare insieme e pian piano cominciarono a frequentarsi anche fuori dall'ambito scolastico.

Un giorno la ragazza raccontò al giovane quanto le sarebbe piaciuto tornare a casa per Natale ma che non aveva la possibilità di farlo. Max propose allora di festeggiarlo insieme dato che anche lui sarebbe stato solo e non sarebbe tornato a casa in quel periodo. La proposta di Max era quella di affittare un bungalow a basso prezzo per due giorni e una notte e così festeggiare insieme agli altri campeggiatori. Quando Phoebe sentì di cosa si trattava ne fu felice e accettò con gioia la proposta di Max. Il giorno dopo i ragazzi si misero a cercare sul computer qualche campeggio vicino che affittasse i bungalow, ma, purtroppo, non sapevano che erano stati presi di mira dalla strega Discordia che odiava il Natale.

Anche Phoebe e Max caddero nella trappola di Discordia che voleva far litigare i due ragazzi furiosamente per poterli separare: fece arrivare a Max una lettera falsa inviata dai suoi genitori che gli intimavano di tornare a casa per Natale. Quando il ragazzo ricevette la

lettera lo disse subito a Phoebe che si sentì tradita, si infuriò e non rivolse più la parola a Max. Arrivò il giorno della partenza del ragazzo che, appena salito sul treno, si rimise a leggere la lettera e notò con grande meraviglia che il testo, pian piano, iniziava a sparire. Sul foglio, tornato bianco, comparve un altro messaggio: la strega affermava di essere stata lei a inviare quelle righe e che era felice di aver rovinato il Natale a qualcuno come faceva ogni anno. Il ragazzo scese alla prima stazione e tornò subito indietro. Si avviò verso la biblioteca dell'istituto sapendo che a quell'ora avrebbe trovato Phoebe ormai rimasta sola





visto che molti studenti erano partiti per il Natale. Quando Max la vide le andò incontro e le raccontò ciò che era successo e fu in quel momento che comparve davanti a loro la strega che rideva di gusto. I ragazzi chiesero il motivo per cui aveva fatto ciò che aveva fatto e Discordia rispose che il suo obbiettivo era quello di rovinare un'amicizia e il Natale a qualcuno come faceva ogni anno. Non aveva un motivo preciso e nemmeno qualcosa contro di loro in particolare. I ragazzi escogitarono un piano per sconfiggerla e per diminuire la forza dei suoi poteri. La strategia più efficace era quella di dimostrare che erano tornati amici e la strega non aveva raggiunto il suo obbiettivo. Discordia, furibonda, incominciò a lanciare tutti gli incantesimi che conosceva sopra di loro per farli litigare ma i ragazzi continuarono seguendo il loro piano. La strega si giocò l'ultima carta cercando di rafforzare i suoi poteri con la sfera del fuoco dell'odio ma i giovani non mollarono e iniziarono pure a ridere e scherzare. I poteri della strega cominciarono a diminuire sempre di più tanto che i due giovani riuscirono ad avvicinarsi a lei, prenderle la sfera e distruggerla. Discordia venne eliminata appena la sfera andò in pezzi. I due ragazzi si guardarono ma Phoebe guardò Max con rabbia e disse che avevano solo recitato per sconfiggere Discordia ma che tra loro non era cambiato nulla e che non avevano assolutamente fatto pace. Nel frattempo, arrivò a Max un vero messaggio in cui i genitori gli chiedevano davvero di tornare a casa per Natale. Phoebe scappò in cortile e iniziò a piangere quando sentì uno sciampanellio accompagnato da una risata e da una voce che le diceva di far pace con il suo amico e vivere così uno dei Natali più belli della sua vita. Era Babbo Natale che stava passando con la sua slitta. Fece piovere dal cielo due regali: uno per lei e uno per Max.

La ragazza rientrò in biblioteca portando a Max il suo dono. Lei trovò sul suo pacchetto un biglietto in cui i genitori le dicevano di tornare a casa per le Feste e che avrebbero pagato loro il biglietto di andata e ritorno. In quel momento a Phoebe venne in mente un'idea. Fece pace con Max e gli disse che erano invitati a casa sua per festeggiare tutti insieme il giorno di Natale. Il ragazzo accettò di buon grado e così Max e Phoebe, insieme alle loro famiglie, festeggiarono il Natale più bello di sempre.

INDICE

RACCONTI D'AMORE

- | | |
|----|---------------------------------------|
| 3 | Il buon vecchio artista |
| 6 | La giovinezza rubata |
| 10 | Fratello lupo sorella aquila |
| 13 | I sette castelli del Lago di diamante |
| 17 | Una principessa da salvare |

RACCONTI D'AVVENTURA

- | | |
|----|-----------------------------|
| 22 | Il fantasma del lago |
| 26 | Il ragazzo misterioso |
| 30 | La libreria magica |
| 35 | La mappa Maya |
| 40 | Lupi mannari contro vampiri |

63

RACCONTI DI NATALE

- | | |
|----|----------------------------------|
| 46 | L'angelo di Natale |
| 50 | Gli elfi di Babbo Natale Supremo |
| 53 | Il paese imbiancato |
| 57 | Salviamo il Natale |
| 60 | Sogno Natale |

La raccolta dei racconti è stata realizzata con il contributo del progetto
“Protagonisti della propria storia”
finanziato da Parent Project APS di Bergamo